

venite e vedrete

Periodico ufficiale della Comunità Magnificat,
dedicato alla formazione alla vita carismatica nella comunità cristiana
secondo la spiritualità del "Magnificat"

XXII Convegno generale

*Catechesi e Omelie
Giovani e giovanissimi
Conclusioni*

Cammino di crescita 2024-25

Sintesi delle quattro tappe

Testimonianze

Lo Spirito opera!

Inserito speciale

L'intercessione



PELLEGRINI DI SPERANZA

CHIAMATI ALL'UNITÀ
PER LA MISSIONE



SOMMARIO

<i>Editoriale: Chiamati all'unità per la missione</i>	pag.	3
<i>Preghiera: Dio è il mio aiuto, in lui spero sempre!</i>	pag.	4
XXII CONVEGNO GENERALE		
Comunità Magnificat: rispondi alla tua chiamata	pag.	5
Chiamati alla santità e preparati al servizio	pag.	7
Chiamati all'unità e resi capaci per la missione	pag.	8
Rimanere e custodire l'unità	pag.	11
"Vedemmo la sua gloria"	pag.	13
Lo Spirito irrompe: fa nuove tutte le cose	pag.	15
La sfida dei giovanissimi	pag.	17
"Ti ho chiamato per nome"	pag.	19
La porta del paradiso	pag.	21
Un confronto costante con la Chiesa	pag.	24
CAMMINO DI CRESCITA - 2024-2025		
«Allontanati da me che sono un peccatore» - I TAPPA	pag.	25
«A te darò le chiavi del regno dei cieli» - II TAPPA	pag.	27
«E, uscito fuori, pianse amaramente» - III TAPPA	pag.	30
«Uscì e se ne andò verso un altro luogo» - IV TAPPA	pag.	34
TESTIMONIANZE		
"E il mandorlo... fiori"	pag.	36
Il nostro cammino "a distanza"	pag.	38
Cinque anni di... campeggio in muratura	pag.	39
Lo Spirito Santo è stato all'opera tra di noi!	pag.	40
Mille parole	pag.	42
La mia vocazione: la comunione con Lui	pag.	44
Vivere le promesse: una strada sicura	pag.	45
Crescere insieme a Kampala	pag.	47

venite e vedrete

n. 142 - 2025
*"Pellegrini di speranza
chiamati all'unità per la missione"*

Puoi ricevere gratuitamente "Venite e Vedrete" via internet.
Invia il tuo indirizzo di posta elettronica a:
veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Chiamati all'unità per la missione

di Oreste Pesare

Che anno straordinario quello del cammino 2024-2025 della nostra Comunità Magnificat appena concluso. Sia i temi programmatici del convegno generale che quelli del cammino comunitario che abbiamo vissuto possono realisticamente e pienamente riassumersi nel titolo 'forte' dell'anno giubilare celebrato da tutta la Chiesa Cattolica, che ci ha parallelamente accompagnato: *"Pellegrini di speranza"*.

"Pellegrini di speranza", sì! ... È questa la chiamata per tutti i cristiani ed in particolare per noi, chiamati a far parte della nostra specifica esperienza comunitaria... una chiamata a costruire relazioni comunitarie nell'amore reciproco per essere oggi il luminoso corpo di Cristo in questo mondo di tenebra e per continuare la sua missione sulla terra nel XXI secolo come pellegrini di speranza, testimoni del Regno di Dio e della promessa della vita eterna.

Così, nel presente numero, 'unico' di Venite e Vedrete per il 2025, vi presentiamo innanzitutto un sunto dei contenuti del convegno generale tenutosi a Montesilvano dal 4 al 6 gennaio, dal titolo *"Che siano uno perché il mondo creda"*: le catechesi tenute dalla nostra cara e ben conosciuta evangelizzatrice inglese Michelle Moran e dalla nostra uscente moderatrice Maria Rita Castellani, le varie omelie tra le quali non possiamo non citare quella di mons. Dario Gervasi, recentemente nominato Segretario aggiunto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, e anche le testimonianze del ritiro 'ragazzi' dai 14 ai 17 anni e quello dei 'giovani', definito pre-convegno, perché svoltosi dal 2 al 4 gennaio.

La seconda parte della rivista, poi, ci presenta le sintesi delle quattro catechesi del cammino comunitario *"Simone che Gesù chiamò*

Pietro", quest'anno, appunto, dedicato a Simon Pietro, primo tra gli apostoli chiamati e formati da Gesù stesso: 1. «Allontanati da me che sono un peccatore»; 2. «A te darò le chiavi del regno dei cieli»; 3. «E, uscito fuori, pianse amaramente»; 4. «Uscì e se ne andò verso un altro luogo». Personalmente testimonio che questo cammino fondato sul principe degli apostoli mi ha toccato moltissimo.

E che dire delle bellissime testimonianze che formano la terza parte della rivista? Innanzitutto, le prime due, quella dedicata alla nostra carissima sorella Susanna Morozzi, anziana di comunità, che ci ha preceduto in cielo a motivo di una lunga malattia che l'ha forgiata nel corpo e nello spirito e quella di Claudia e Matteo di Perugia, trasferitisi a Modena per lavoro.

Poi le testimonianze relative ai nostri campeggi estivi e alle Fraternità oltreoceano: Rosario e Paraná in Argentina, Faisalabad in Pakistan e Kampala e Kisoro in Uganda. È una gioia contemplare, leggendo, l'opera inarrestabile del nostro Dio, che sempre di più sta trasformando i fratelli della nostra Comunità Magnificat in veri discepoli-missionari del XXI secolo.

Una chicca che impreziosisce il tutto è la presenza dell'inserito speciale dedicato al laborioso e prezioso ministero di 'intercessione' della nostra comunità, a motivo del quale potremo certamente lodare Dio per come agisce attraverso il prendersi cura vicendevole dei fratelli e sorelle di comunità nella preghiera.

Grazie Signore Gesù, grazie per la tua fedeltà e per la dolcezza del tuo agire ...

Buona lettura e meditazione a tutti.

Dio vi benedica,
Oreste Pesare

PREGHIERA

Dio è il mio aiuto, in lui spero sempre!

Signore Gesù, sono qui, davanti alla Tua divina presenza eucaristica:

*oggi sono molto povera, i miei pensieri si affollano confusi,
come in una danza disordinata che non riesco a fermare!*

Volti familiari sofferenti, situazioni critiche ed ho paura perché mi sento senza forza!

*Ti prego, Gesù, liberami, regna sui miei pensieri,
donami il silenzio per aprirti il cuore ed ascoltare la Tua voce, la Tua Parola che salva.*

Quanta folla tra Te e me, Signore!

Ma tu mi dici: "Non temere!"

Tutto ciò che si mette fra e te e me, anche le cose buone, belle, sono solo idoli, non hanno alcun potere!"

*Eccomi Signore, Ti dono tutto: i dolori, le preoccupazioni e persino le gioie e le buone speranze umane,
ciò che adesso mi separa da Te, mio unico vero bene, mia pace!*

Invoco il Tuo Nome potente: Gesù!

Vieni presto a liberarmi, mi abbandono a te perché la tua fedeltà è per sempre!

"Tu sei mia roccia e fortezza, mio liberatore!"

Che io ora possa rivedere il Tuo Santo Volto, Gesù!

*Il sole con i suoi raggi dorati riempie di luce la volta della chiesa ed il mio cuore si illumina del Tuo Santo Spirito!
Vedo il Tuo sguardo, il Tuo dolce sorriso; mi abbandono alla Tua Parola e Tu, mio Signore, mi guarisci ed hai pietà di me!*

Gli idoli sono fuggiti, come nebbia al sole sono svaniti.

*So bene di non essere capace di affrontare da sola la mia vita, quando diventa molto faticosa e difficile,
di non saper trovare soluzioni valide ai miei problemi, di essere talvolta troppo stanca per farlo,
ma so per certo che sei Tu il Vittorioso, che da quando ti ho accolto come unico Signore della mia vita,
ha già vinto i miei nemici, hai eliminato i Baal e la tristezza che sempre li accompagna!*

Tu mi dici: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.

Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Matteo 11, 28-30).

*Sì, Gesù, il Tuo giogo è dolce perché non è che il Tuo braccio sulle nostre spalle, la Tua tenerezza che ci rende forti,
la carezza che asciuga le nostre lacrime; nelle debolezze scopriamo la Tua forza!*

La Potenza che vince tutti i nemici e ci converte a Te!

*Insieme Ti invochiamo, con fede, ancora una volta e sempre: "Vieni, Signore, Dio della gioia!",
vogliamo seguirti, vogliamo servirti!*

Vieni, siediti sul trono di gloria che hai nel nostro cuore!

*Sei Tu il Signore della nostra storia, delle nostre famiglie, dei nostri figli, della nostra salute,
della nostra sofferenza e della nostra speranza.*

Grazie, Gesù, che hai pietà di noi e ci riempi di lode, gioia e gratitudine!

"Dio è il mio aiuto, in Lui spero sempre!"

Santo, Santo, Santo Jahvè Sabaoth!!!

Lilly Severi, Fraternità di San Barnaba

venite e vedrete

*Direttore responsabile:
Oreste Pesare*

*Caporedattore:
Don Davide Maloberti*

Collaboratori di redazione:

*Angela Passetti
Enrico Versino
Francesca Tura Menghini
Valentina Franzoni
Valentina Mandoloni*

*Foto:
Daniele Marangoni*

Direzione:

Viale Molière 51P1 - 00142 Roma - Tel. e Fax 06.5042847
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Segreteria e servizio diffusione:

c/o Comunità Magnificat - Complesso "San Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - 06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190 - e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Responsabile Amministrativo:

Segreteria generale della Comunità Magnificat

Stampa: Mancini Edizioni srl Roma - www.mancinedizioni.it

Proprietà: Rivista semestrale di proprietà dell'Associazione Venite e Vedrete

Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

RIVISTA SOGGETTA A CONTRIBUTO PER LE SPESE DI SPEDIZIONE PER IL FORMATO CARTACEO.

Comunità Magnificat: rispondi alla tua chiamata

I Catechesi del XXII Convegno generale

di Francesca Tura Menghini

Michelle Moran ha aperto il Convegno della Comunità Magnificat 2025 con il suo stile inconfondibile di evangelizzatrice, maturato in tutta una vita carismatica e comunitaria in cui trasmette tutto il suo entusiasmo e la gioia di annunciare Cristo vivo in un mondo che ha tanto bisogno di conoscerlo veramente e profondamente. È riconoscente a Dio per aver potuto vedere negli anni tanti frutti di evangelizzazione e per questo si sente sempre più impegnata in questo servizio e vuole promuoverlo al massimo nelle comunità carismatiche.

Michelle crede che Dio stia parlando nelle fraternità e a ciascuno singolarmente, ma a tutti propone un cammino comunitario. Dobbiamo ascoltarlo e rispondere con la vita. Non possiamo rimanere passivi, Dio sta promuovendo di generazione in

generazione chiamati che siano capaci di rispondere con generosità e zelo.

Dio Chiama alla unità non alla uniformità, ma alla comunione nello Spirito Santo che non è facile né scontata, visto che nelle comunità e nei gruppi del Rinnovamento ci sono spesso tensioni e divisioni, nonostante che si parli spesso di unità e si pensi di saperne abbastanza.

All'inizio di questo anno giubilare abbiamo il privilegio e l'opportunità di intraprendere il cammino con un nuovo zelo, facendo memoria grata di tutto ciò che Dio ha operato nella nostra vita e nella nostra Comunità, ricordiamo le parole di Papa Giovanni Paolo II "Prendete il largo".

Prendiamo il largo facendo memoria non con nostalgia, ma con consapevolezza, non con rimpianto ma con decisione, traendo insegnamento dal passato,

dagli errori da correggere come dalle cose buone da incrementare. Usiamo la memoria della nostra storia comunitaria come propulsore per il presente e per il futuro. Vogliamo vivere il presente con entusiasmo e pensare e progettare il futuro con fiducia in un mondo sfiduciato, noi che abbiamo incontrato Cristo e lo conosciamo e ci fidiamo di Lui dobbiamo annunciarlo a chi non lo conosce o lo ha dimenticato.

Siamo un popolo pellegrino che fa memoria grata del passato e può trasmettere fiducia nel presente; c'è una speranza che scaturisce da Gesù Cristo, la gioia del Vangelo può abitare in noi perché noi crediamo, quindi possiamo e dobbiamo trasmetterla agli altri.

Il Giubileo della speranza è stato preparato da Papa Francesco nel 2015 con quello della Misericordia, ricordiamo le sue parole; "dobbiamo usare la medicina della misericordia anziché le armi del rigore, senza cambiare la verità del Vangelo".

Papa Francesco ci ha dato una metodologia "dobbiamo essere come una madre amorevole, motivati dalla compassione e dalla misericordia per poter andare incontro ad ogni uomo con la misericordia del nostro Dio". Per evangelizzare bisogna tener presente la mi-



Andrea Orsini, speaker del Convegno generale 2025

sericordia e l'amore di Dio per ogni uomo, saremo autentici e profetici solo se, trasmettendo la misericordia, aiuteremo gli uomini e le donne del nostro tempo a ritrovare il cammino verso il Padre. La mancanza di speranza fa perdere l'orientamento agli uomini, la chiamata dell'anno giubilare è aiutare gli altri a ritrovare la strada.

Dobbiamo capire che questo è tempo di *acque profonde*, il Signore ci invita a prendere il largo, a staccarci da un lido sicuro, ma anche ad andare in profondità nella nostra vita di preghiera e di relazione con Dio. In acque profonde si impara la lezione dell'abbandono.

Il pericolo presente in una Comunità datata è quello che la storia vissuta possa frenarci, i modi che viviamo sono fecondi o ci siamo abituati a degli *standard*? È necessario essere pronti a cambiare per rimanere profetici, muoverci con la flessibilità dello Spirito Santo che non può essere contenuto e conduce su vie nuove. Dobbiamo capire su cosa Dio vuole che fissiamo lo sguardo in questo tempo, lasciamoci condurre da una apertura radicale allo Spirito Santo.

Il Signore ci ha preparato questo tempo per tornare alle radici carismatiche. Il coraggio e la missione della Chiesa primitiva ci chiama alla novità. Abbiamo bisogno di una nuova effusione dello Spirito, uno tsunami dello Spirito Santo che ci sposti dalle nostre sicurezze che ci svegli e ci aiuti a svegliare questo mondo ferito, confuso, con crisi di identità. Le Comunità hanno un imperativo missio-



Michelle Moran, fondatrice, insieme al marito, della "Sion Catholic Community for Evangelization", relatrice principale del Convegno

nario, non esistono per se stesse.

Siamo chiamati a stare insieme perché il mondo creda nella potenza dello Spirito Santo.

Con umiltà e misericordia dobbiamo essere disposti e aperti ai cambiamenti che Dio vuole per attuarli con grande radicalità. I problemi che viviamo non verranno risolti, finché Dio non sia reso visibile. Solo se mettiamo Gesù al centro della

vita, veniamo cambiati e irradiamo Cristo luce del mondo, la nostra vita sacramentale, nutrita di relazione profonda con Dio, amato, adorato, ascoltato e seguito può veramente essere un segno concreto per il mondo di oggi.

È dunque ora, senza rimandare a domani, di alzare le vele e lasciarci guidare dal vento dello Spirito.

Con umiltà e misericordia dobbiamo essere disposti e aperti ai cambiamenti che Dio vuole

Chiamati alla santità e preparati al servizio

Il Catechesi del XXII Convegno generale

di Enrico Versino

Michelle Moran, durante il secondo giorno del convegno generale della Comunità Magnificat a Montesilvano, ha esortato i partecipanti a vivere pienamente il tempo dello Spirito Santo, approfondendo la loro fede e preparandosi al servizio. Ha sottolineato l'importanza dell'unità interna alla Comunità e della missione verso il mondo, invitando ad ascoltare e discernere la voce dello Spirito Santo.

Nella catechesi Michelle ha poi richiamato le parole di Papa Francesco sulla *novità, armonia, unità e missione*, esortando a non rimanere superficiali nella nostra risposta alla chiamata ricevuta, ma ad andare in profondità, abbandonandosi alla guida dello Spirito Santo come descritto nella visione di Ezechiele sulle acque che scaturiscono dal Tempio.

Queste acque profonde portano vita e guarigione alle nazioni. Siamo chiamati a collaborare con l'opera di Dio per portare la sua salvezza nel mondo.

Abbiamo bisogno di pregare ogni giorno perché aumenti la nostra capacità di accogliere lo Spirito Santo, vivendo una ma-



turità spirituale che permetta di superare la paura della missione e per immergere le proprie inadeguatezze nelle acque risanatrici dello Spirito.

Questo porterà a una cascata abbondante di Spirito Santo, necessaria per un mondo arido e assetato.

Michelle ha condiviso l'esperienza della sua Comunità, *Sion Catholic Community for Evangelization*, nell'evangelizzazione, sottolineando l'importanza di formare e motivare i fratelli e le sorelle a compiere la missione, adattando le metodologie alle diverse situazioni e persone.

In proposito ha raccontato un episodio in cui anziani parrocchiani, inizialmente timorosi, hanno sperimentato la gioia dell'evangelizzazione, portando un uomo che era molto lontano

dalla Chiesa a riscoprire l'amore di Dio. Ha evidenziato quindi la necessità di essere flessibili e di sviluppare un proprio modo di evangelizzare, credendo nel potere salvifico del messaggio cristiano.

Citando il Vangelo di Giovanni, ha ricordato che essere consacrati nella verità significa essere messi da parte per Dio, vivendo una santità profonda che nasce dall'aver ricevuto il dono dello Spirito Santo.

Infine, Michelle Moran ha richiamato i quattro elementi indicati da San Giovanni per camminare nella luce: rompere con il peccato, osservare i comandamenti (in particolare la legge dell'amore), distaccarsi dal mondo e stare in guardia contro le tattiche del nemico.

Ha concluso esortando i presenti ad aprirsi alla cascata abbondante di Spirito Santo per continuare l'opera di evangelizzazione con nuova potenza durante l'anno giubilare.

**Chiamati a collaborare
con l'opera di Dio
per portare la salvezza nel mondo**

Chiamati all'unità e resi capaci per la missione

III Catechesi del XXII Convegno generale

di Angela Passetti

Prima di parlare di unità e di missione, recitiamo il salmo 133 *"Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion"*.

Se l'olio profumato rappresenta la grazia divina che si diffonde, e la rugiada dell'Ermon simboleggia la vita, ne deduciamo che l'amore fraterno fa scaturire grazia e vita. Sembra tutto molto facile, ma in realtà nelle nostre Comunità ci siamo accorti che non è così semplice vivere l'unità fraterna. Oltre i tanti carismi dobbiamo fare i conti con tanti tipi diversi di personalità, di generazioni, delle molteplici età, delle esigenze e modi di fare e di guardare diversi. Michel- le sottolinea che l'unità innanzi-

tutto scaturisce dalla fedeltà alla chiamata e dal carisma fondante la Comunità, dopodiché occorre porre l'attenzione su come tutto ciò si realizzerà. Nel rispondere alla chiamata incontreremo vari ostacoli.

Nelle Comunità ci sono, infatti, vari tipi di persone. C'è chi ha lo sguardo "verso lontano", chi sa mettere in atto queste visioni e chi è saldo e affidabile sempre. I fratelli appartenenti al primo tipo solitamente hanno numerose idee ma che sono ritenute da alcuni anche "troppo" e questo crea tensioni.

Non è nemmeno detto che tutte le idee siano buone e allora occorre mettere in atto il discernimento. Inoltre, c'è chi va veloce e chi al contrario sente la necessità di rallentare. E così subentrano altre tensioni.

Ma non finisce qui perché c'è anche una terza categoria di

persone: sono quelli che mantengono in marcia il motore, sono quelli affidabili, quelli che sono sempre puntuali, quelli su cui possiamo sempre contare. E per questo genere di persone, gli altri due tipi stravolgono continuamente la *routine* e questo crea ancora altre tensioni. Quindi le predisposizioni diverse delle varie persone che noi non scegliamo all'interno della comunità possono metterci in crisi ed è questa la sfida da sostenere.

Non è facile vivere in comunità ma poiché si tratta di una chiamata, il Signore ci dona continuamente la forza e la grazia necessarie per rimanere nell'unità e per consentirci di fare quel passo in più, in cui riusciamo a stare con il fratello anche se non siamo completamente d'accordo con lui.

Magari mentre stiamo leggendo queste riflessioni ci verrà



in mente qualcuno con cui non andiamo d'accordo. Bene muoviamoci subito per riparare queste relazioni credendo con fede che la Grazia ci sostiene.

Ricordando l'inizio della vita comunitaria, chi non ha vissuto la meravigliosa certezza che finalmente aveva incontrato persone perfette vivendo l'atmosfera della luna di miele? Gradualmente ci siamo poi resi conto che la chiamata era molto più profonda, e richiedeva di percorrere un pellegrinaggio insieme ai "meravigliosi" fratelli, fatto di difficoltà e fatica.

Il cammino di conversione per passare dall'essere seguaci di Gesù ad essere suoi discepoli richiedeva di scontrarsi e incontrarsi con fratelli non sempre così stupendi.

Il discepolo, termine di derivazione latina che significa "allievo" o "colui che apprende", è colui che segue Gesù condividendo la Sua vita e impara dal Suo insegnamento. Condividere la Sua vita presuppone perdere la nostra, cioè morire a noi stessi e questa è una delle cose più difficili perché dentro ciascuno di noi c'è il nostro ego. Quindi non solo ci sono tensioni tra i vari membri della comunità ma ci sono anche tensioni all'interno di noi stessi e la preghiera che dobbiamo fare è «Signore,

tu continua a crescere dentro di me». L'equazione è semplice, più Gesù e meno me stesso. Si tratta quindi di accettare di condurre una battaglia.

Bonhoeffer parla del costo della sequela di Cristo. Non esiste la grazia a buon mercato perché Gesù ha pagato un caro prezzo affinché potessimo ereditare la grazia di salvezza, grazia che ci chiama a restituire per il bene degli altri con una vita di obbedienza al Signore.

La parola obbedienza è difficile perché la sua derivazione dal latino *oboedire* intende "prestare ascolto" ed "essere sottomesso".

Michelle sottolineava inoltre *"Noi vogliamo che tutti siano obbedienti a noi ma quando l'obbedienza viene chiesta a noi, allora diventa difficile soprattutto nelle nostre comunità perché non siamo sempre d'accordo con le cose a cui dobbiamo obbedire, per cui spesso dentro di noi sorge una ribellione. Ma il Signore ci dice che quando viviamo una vita di obbedienza, avremo una vita piena di grazia"*.

Pensiamo a Madre Teresa di Calcutta. La Madre sentì la chiamata a operare con i poveri dei poveri ma presentando questa cosa ai suoi superiori spirituali, essi le dissero di aspettare. Ed ecco l'esempio della persona che guarda avanti e ha fretta di

**Non esiste la grazia
"a buon mercato"
perché Gesù
ha pagato
un caro prezzo**

raggiungere l'obiettivo, lei sente l'urgenza di mettere in atto la sua visione e quindi torna e chiede di nuovo. La risposta è che ancora deve aspettare. Immaginiamo quindi la sua frustrazione ma lei aspettò ancora, anche se non sappiamo come ha vissuto questa attesa. Alla fine è arrivata la parola "Vai". E nonostante ciò la Madre ebbe una vita interiore difficile: la sequela costa cara.

Ricordiamo anche la vita di Pietro che non sempre capisce tutto ciò che dice Gesù.

"Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai»" (Matteo 16, 21-22).

Pietro non voleva capire che seguire Gesù non è seguire un supereroe che ha una vita di



fantasia, ma è una scelta di vita radicale. Quando si ritrova in quel cortile in cui tutto sembra volgere al peggio non sta ascoltando la promessa di Gesù e non sta vivendo la Sua promessa ma Pietro, come capita anche a molti di noi, è immerso nella paura e vive nel desiderio della propria autoconservazione. Ed è per questo che rinnega Gesù una prima volta, e una seconda e una terza. *“Ma Pietro sa perseverare, in mezzo a tutte le cose terribili che stavano succedendo in mezzo a tutta quella confusione. In mezzo al suo modo di credere Pietro e i discepoli erano credenti increduli, pensiamoci [...]. Non sembra che anche noi siamo credenti increduli perché manchiamo di capire il pieno significato delle promesse del Signore?”.*

Stiamo viviamo in un tempo in cui il Signore ci chiama a essere attenti all'ascolto e a fare discernimento, elementi a cui dobbiamo prestare la nostra attenzione.

Papa Francesco ha ammonito le Comunità a stare in guardia in merito a una prima tentazione rappresentata dall'attivismo. Partendo con buone idee, con le iniziative dobbiamo essere sicuri di non decollare prima che lo faccia il Signore. Dobbiamo imparare ad aspettare i tempi del Signore, aspettare la mozione dello Spirito Santo. *“Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto”* (Luca 24, 49). Ossia non si può partire prima dello Spirito Santo, ma occorre ascoltare, discernere e poi andare.

La seconda tentazione è il quietismo. Papa Francesco ci ha messo in guardia anche da questo. Il quietismo è una sorta di

rinuncia all'attività in nome di una fatalistica ed eccessivamente fiduciosa accettazione di quanto accade, ossia si trascorre tanto tempo a discernere. La funzione del discernimento è quella di giungere a una decisione a cui deve però seguire un'azione.

Il discernimento perenne è spesso un segno di perdita o mancanza della visione e dello sguardo lontano. La trappola può essere la perdita di vista dell'oggetto del discernimento, invece è importante sapere su che cosa si fa discernimento. Tutto deve accadere secondo i tempi del Signore, e secondo quello che è il momento dello Spirito Santo. È necessario mantenere in giusta tensione queste due tentazioni. Chi è attivista deve imparare ad aspettare e i più passivi devono imparare a partire.

Michelle profeticamente ci dice *“Stiamo vivendo il tempo del raccolto, tempo in cui c'è tanta disperazione, la gente è esaurita, non ha più speranza, ed ecco che noi siamo un popolo che ha la speranza del Vangelo. Dio si sta muovendo, sta operando, crediamolo nel nostro cuore per vederlo con gli occhi. Ma il nemico vuole farci credere che la nostra fede non sia viva, vuole renderci ciechi nelle cose che Dio sta*

operando. Se guardiamo solo alle difficoltà, questo ci ruba la nostra energia, lo zelo, ci priva dell'entusiasmo, e non vediamo le meraviglie che sta facendo”.

E dopo il tempo della discesa in profondità della conversione e di quello del raccolto, siamo nel tempo di vino nuovo. *“[Non] si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano”* (Matteo 9, 17).

Per noi che apparteniamo a Comunità storiche è fondamentale chiederci continuamente se i vecchi otri sono ancora adatti allo scopo, dove è il vino nuovo e come questo vino nuovo può essere contenuto. Attenzione perché essendo il vino nuovo frizzante, se messo in otri vecchi andrà perduto!

Siamo in un tempo di vino nuovo e dobbiamo assumerci il rischio della sua vivacità ed effervescenza. È bene accettare e favorire che chi porta il vino nuovo, possa assumersi le proprie responsabilità nel mettersi in gioco. Dobbiamo consentire a persone nuove di assumersi compiti nuovi mantenendo saldamente lo sguardo sulla roccia fondante su cui poggia la Comunità.



“Il Rifiuto di San Pietro” (1610?), Adam de Coster (1586-1643), collezione privata.

Rimanere e custodire l'unità

Omelia di don Daniele Malatacca al xxii Convegno generale

di Alfredo Milani

Don Daniele Malatacca, nell'omelia a Montesilvano, ha ricordato che l'unità è il sogno di Dio e la vittoria sulla divisione: fedeltà alle promesse, perseveranza nella prova e testimonianza dell'Agnello sono la via perché il mondo creda, vivere l'Alleanza ed essere segno credibile di comunione e missione.

All'inizio, don Daniele ha ringraziato il Signore per i responsabili uscenti e per quelli che hanno assunto il nuovo mandato, ricordando che si offriva per loro l'Eucarestia «perché possano essere servitori come Gesù». Ha quindi collegato il titolo del convegno – *“Che siano uno perché il mondo creda”* (Giovanni 17, 21) – alla preghiera sacerdotale di Gesù, sottolineando che l'unità è il sogno del Signore, ma anche il bersaglio del nemico, il *“dià-ballo”* [dall'etimologia greca, NDR], il diavolo, che significa colui che divi-

*I falsi profeti
sono quelli
che ti allettano
con quello
che vuoi
sentirti dire*



de”. L'intensa omelia è stata poi articolata attorno a tre parole consegnate all'assemblea.

La prima parola è stata *inganno*. Nella prima lettura, Giovanni ammonisce: *“Badate che nessuno vi inganni”*. L'inganno del maligno – ha spiegato don Daniele – è come una trappola che «si mimetizza lungo il cammino, va a camuffarsi, illude la preda la attira più vicina fino ad imprigionarla per toglierle la vita». Non tenta con il male evidente, ma con *“una gabbia dorata, una gabbia con i comfort”*, che non fa più compiere passi di conversione. I falsi profeti sono quelli che

ti allettano con quello che vuoi sentirti dire, *“quelli che accarezzano il ventre”*. Da qui nascono le «piccole infedeltà» – trascurare saltuariamente gli impegni nella quotidianità, gli impegni nell'Alleanza, piccoli passi falsi che, a poco a poco, raffreddano il cuore e minano l'unità della Comunità.

La seconda parola è *rimanere*, il verbo greco *mèno*, dimorare, usato nel vangelo di Giovanni.

“Rimanere” – ha spiegato Don Daniele – è il verbo di coloro che *sperano contro ogni speranza*, di chi non fugge davanti alle difficoltà, ma resta. È la fedel-



**Rimettere
al centro Lui
deve avvenire
prima
di ogni relazione
e di ogni
decisione**

Infine, l'invito all'impegno, nel Giubileo, a *rimettere in libertà un prigioniero nel cuore*, liberare, nel nome di Gesù, un fratello dal debito che ha, donargli *"la sua terra su cui dimorare"*.

La comunione con Gesù è condizione assolutamente indispensabile per portare frutto, ed è la sorgente della comunione tra i fratelli, comunione che è sempre missionaria.

L'omelia si è conclusa con un forte invito: sfuggire agli inganni, e restare fedeli anche alle promesse più piccole, perché da esse dipende l'unità del corpo di Cristo, e che non sono un peso, ma sono un aiuto, una guida. Allora, davvero, *"il mondo crederà che Gesù Cristo è vivo"*.

tà alla parola data, è la perseveranza sotto la croce, là dove Gesù è rimasto fino alla fine. Rimanere è la scelta di chi non cede allo scoraggiamento, ma lascia che le prove e le difficoltà purifichino il suo cuore e i suoi desideri.

La terza parola consegnata è stata segno, segno dell'Agnello di Dio. La Comunità è chiamata a essere come il dito del Battista: non la voce, non il protagonista, ma il segno che indica Cristo.

La Comunità, ha detto Don Daniele, *"deve gridare forte al mondo con la sua presenza, con la sua fedeltà: «Ecco l'agnello di Dio!»"* e deve farlo con la vita, prima ancora che con le parole, ricordando che la testimonianza precede l'annuncio, come la luce arriva prima del suono.

Don Daniele ha poi riflettuto sul bellissimo e commovente momento di Adorazione Eucaristica, che ha preceduto la celebrazione e su come rimettere al centro Lui dovrebbe avvenire prima di ogni relazione e di ogni decisione. Così potremo rispondere al mondo che la Comunità inviterà all'incontro con Dio: *"Venite e vedrete! e i fratelli che verranno toccheranno il Corpo Vivo di Gesù, toccheranno il Corpo Vivo del risorto"*.

Il sacerdote ha poi richiamato l'immagine profetica della ferita del costato di Cristo, consegnata alla comunità per il Cammino di quest'anno, che nel suo profondo significato invita non solo a guardare, toccare o testimoniare, ma a incarnare, in un cammino di cristificazione.

***"La Comunità deve gridare forte al mondo
con la sua presenza, con la sua fedeltà:
«Ecco l'agnello di Dio!»"***



"Vedemmo la sua gloria"

Omelia di monsignor Dario Gervasi al XXII Convegno generale

di Costanza Ercoli

Domenica 5 gennaio, la Comunità Magnificat ha avuto l'onore e il piacere di avere tra la presenza di Monsignor Dario Gervasi.

Recentemente nominato Segretario aggiunto del *Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*. Precedentemente era stato vescovo ausiliare per il settore Sud – delegato per l'ambito della cura delle età e della vita e direttore dell'ufficio per la pastorale familiare – della diocesi di Roma.

Durante la sua omelia, basata sul prologo del vangelo di Giovanni, introduce il mistero immenso di Dio che è grandissimo perché attraverso il *Verbo* avviene la creazione (è Dio ha creato ogni cosa) e allo stesso tempo Dio si fa piccolo nel presepe, nell'incarnazione.

Dio ci fa comprendere come sia grande ma simultaneamente anche piccolo, come si faccia carne per dimorare in mezzo a noi.

L'evangelista utilizza questa espressione: "*Vedemmo la sua gloria*".

Come possiamo vedere la gloria di Dio?

C'erano due monaci che pregavano tutto il giorno nella loro cella perché desideravano tanto vedere il Paradiso. Un giorno, uno dei due convince l'altro a cercare la porta del Pa-



radiso, in quanto speciale. Entrambi si misero in viaggio ma la porta non si trovava. Arrivarono in un bosco e trovarono la porta del cielo. Erano emozionati e come aprirono la porta, vennero rivestiti di un'immensa luce e provarono una grande gioia. Successivamente, la luce diminuì e riuscirono a vedere dove si trovavano: esattamente nella loro cella, luogo dove loro pregavano e dove sentirono

il bisogno di pregare ancora una volta.

Questa semplice storia ci fa comprendere che possiamo contemplare la gloria del Signore se sappiamo contemplarla nella nostra vita quotidiana, nel nostro piccolo.

Gli occhi della fede dovrebbero sempre riconoscere come con l'incarnazione, il *Verbo di Dio* abita presso di noi. Il *Verbo* si è fatto carne, ha sposato

la nostra fragilità ed è venuto in mezzo a noi, ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Possiamo ritrovarlo nei luoghi dove viviamo e lì, dobbiamo essere capaci di vedere la sua gloria.

“Che siano uno perché il mondo creda” era il tema del nostro convegno. Per il battesimo noi siamo già uniti a Cristo e fra di noi. Quando ci troviamo insieme, avvertiamo quest’unità ma dobbiamo fare un cammino affinché questa, sia sempre più esplicita e manifesta.

La capacità di vedere la sua gloria ci rende uniti e con lo sguardo del cuore ci sentiamo in sintonia con i fratelli che guardano la stessa cosa.

L’unità non è frutto dello sforzo umano ma è un dono che nasce dall’accoglienza di Cristo Signore perché quanti lo hanno accolto sono stati *generati da Dio*. L’unità è un dono e diventa più forte se guardiamo a lui. Gesù stesso ha pregato perché fossimo uniti: non si tratta di essere uniti tra di noi ma anche in Cristo.

Se siamo uniti in Cristo, siamo uniti al corpo della Chiesa.

Lo Statuto esprime un desiderio di poter essere uniti al Santo Padre e a tutta la Chiesa, così noi siamo parte della grande famiglia della Chiesa.

**La domanda che
dobbiamo farci è:
«Signore:
in quale campo vuoi
che io metta
la mia tenda?»**



Adorazione dei pastori (1640?), Gerrit van Honthorst (1592-1656), Galleria degli Uffizi, Firenze.

L'altro aspetto che dobbiamo coltivare è la cura dell'unità all'interno della nostra Comunità. Il cammino verso la piena unità non è facile e non è mai concluso e questo, è proprio un dono che dobbiamo sviluppare. La celebrazione eucaristica quotidiana e l'accompagnamento fraterno, ci aiutano a vivere quest'unità anche perché, se una predicazione vuole essere efficace, deve esserci alla base la comunione tra coloro che pregano. Durante questo tempo, la comunione e la fraternità sono vie maestre

e chiavi per l'evangelizzazione di questo mondo odierno e per far questo occorre che la Comunità Magnificat e la Chiesa tutta, siano "ospedali da campo". Dovremmo uscire dove lo Spirito Santo ci indica che c'è più bisogno di piantare la tenda. Questo non significa che il posto dove siamo chiamati ad andare sia un posto comodo, vicino e accogliente ma sicuramente sarà un posto in cui ci sarà bisogno di lode. La domanda che dobbiamo farci è: «Signore in quale campo vuoi che io metta la mia tenda?».

Lo Spirito irrompe: fa nuove tutte le cose

Omelia di don Luca Bartoccini al xxii Convegno generale

di Nicoletta Tortoioli

La solenne liturgia dell'Epifania del Signore ci presenta un mondo in movimento: una carovana di cammelli, di gente, di re magi.

L'alleanza tra Dio e il popolo riguarda infatti tutte le genti *"tutti verranno da Saba portando oro e incenso"* (Isaia 60, 6).

Sono i sapienti dell'Oriente che guidati da una stella vanno a cercare il Re dei Giudei ed essi intravedono che Egli è la salvezza dell'umanità.

È ciò che si realizza qui a Montesilvano di Pescara, tanti popoli che da diversi Paesi vengono per riconoscere ed adorare l'unico vero Dio. Questi Popoli si sono messi in cammino, non così i capi dei sacerdoti, gli scribi, che sapevano ma non si sono mossi. Anche Erode conosceva la narrazione dei fatti, ma ha mandato altri, lui non si è mosso, è veramente un uomo irremovibile.

I Magi, come ricordato da don Luca Bartoccini nella sua omelia, hanno visto la stella ma non li ha accompagnati passo dopo passo, a un certo punto è scomparsa. Infatti noi vorremmo un'autostrada dello Spirito, sempre illuminata, ma non è così; la fede è sempre un rischio, un fidarsi, non è rassicurante.

Ha sottolineato poi il fatto che i Magi fecero ritorno al loro



Paese per un'altra strada. Il loro viaggio, segno di un'esperienza vissuta, ha dato un nuovo orientamento al loro cammino.

Non c'era allora il navigatore, anzi i navigatori a volte fanno fare un giro vizioso. Invece fidandosi e con una esperienza forte di un incontro reale con il Re dell'Universo tornano ai loro Paesi.

È una nuova storia: non si può cucire un pezzo nuovo di stoffa su un vestito vecchio. A volte vorremmo mettere toppe, ma se lo Spirito irrompe fa nuove tutte le cose, perché noi abbiamo la capacità di vedere

**La stella non ha
accompagnato
sempre i Magi:
è stata necessaria
la fede**

con altri occhi le stesse cose, la stessa quotidianità.

Infatti dovremmo eliminare nel nostro parlare frasi come: «si è sempre fatto così»; «tu sei sempre lo stesso». Ma *vino nuovo in otri nuovi*, meno parole, inutili, più carità.

A Fiuggi nel 2001 Monsignor Giuseppe Casale fece una riflessione: «Dobbiamo domandarci oggi l'uomo dove incontra Gesù Cristo e dove fa esperienza di Lui». Non parlava di emozioni, di sentimenti religiosi, ma di una vera esperienza di fede che è diversa dall'esperienza religiosa che si può trovare in tanti modi.

Una uova evangelizzazione che parte da un reale incontro. Non solo gruppi "svolazzanti" ma comunità radicate nella roccia che annunciano una reale esperienza che perdura nel tempo, soprattutto alle nuove generazioni. Aggiungo, dobbiamo trasmettere le nostre radici, l'essenzialità della nostra experien-

za a tutti i giovani, poi lo Spirito Santo metterà nuove gemme e nuove foglie.

Se la radice è buona ed è sana non ci dovremmo preoccupare, perché l'albero darà i suoi frutti a suo tempo, per tutte le stagioni. Gesù è l'oggi, il sempre. Il tempo noi lo viviamo in Lui.

Nell'eucarestia noi lo tocchiamo.

Nutrendoci di Gesù noi annunciamo con la nostra vita al mondo il Salvatore.

Dall'Ufficio delle letture, San Massimo vescovo di Torino ci aiuta a riflettere ulteriormente: *"La Madre accarezza dolcemente il piccolo sul suo grembo, il Padre offre al Figlio un'amorosa testimonianza; la Madre lo presenta ai ma-*

gi perché l'adorino, il Padre lo rivela ai popoli perché gli rendano onore".

Canta l'inno: *"Prostrati i santi Magi adorano il Bambino, offrono doni d'Oriente: oro, incenso e mirra. O simboli profetici di segreta grandezza, che svelano alle genti una triplice gloria!"*.

Si manifesti anche a tutti noi, Popolo del Magnificat, il mistero del Salvatore del mondo rivelato ai Magi sotto la guida della stella e cresca sempre nel nostro spirito.

Possa l'Epifania essere festa che guarda al futuro, ricordando a tutti che la luce di Cristo continua a brillare nel mondo, invitando ogni persona a seguirla e a viverla nella propria quotidianità.



Adorazione dei magi (1470?), Alessandro Filipepi detto Sandro Botticelli (1445-1510), Galleria degli Uffizi, Firenze.

La sfida dei "giovanissimi"

Il ritiro per ragazzi tra i 14 e i 17 anni: "Magnificat" 2025

di Simone C.

Stare con i "giovanissimi" è sempre una sfida, perché, pur passando ore a preparare attività, interventi, giochi, non è mai facile stupirli, non è facile tenerli attenti, non è facile dire o fare qualcosa che li colpisca davvero. Ti guardano come fossero a una finestra, percepisci che vorrebbero avvicinarsi ed interagire, ma qualcosa glielo impedisce, hanno un timore, un freno tirato.

Però queste ragazze e questi ragazzi fiutano e riconoscono lontano un miglio l'autenticità, capiscono e apprezzano le esperienze e le persone vere, vogliono e desiderano esprimersi e hanno bisogno di adulti che li ascoltino, che siano liberi e veri, che li accolgano per quello che sono, senza giudizio.

Durante il Convegno Generale, vissuto a Montesilvano lo scorso gennaio 2025, abbiamo voluto dedicare dei momenti proprio ai giovanissimi, ragazze e ragazzi dai 14 ai 17 anni.

Momenti di gioco, di servizio, l'adorazione eucaristica e un momento conclusivo insieme.

Il sabato sera ci siamo conosciuti e abbiamo giocato insieme, 48 ragazzi e ragazze e una decina di animatori. La domenica mattina, 15 di loro si sono distribuiti nei 3 gruppi che durante il Convegno si sono dedicati ad ani-



mare i bambini più piccoli delle scuole primarie e delle scuole secondarie di primo grado. Tanti di loro hanno espressamente chiesto di fare servizio anche nel pomeriggio, felici di spendersi per i più piccoli. Contemporaneamente gli altri ragazzi e ragazze non impegnati nel servizio hanno vissuto un momento di catechesi e preparazione all'adorazione del pomeriggio: ab-

biamo letto insieme la parabola della *pecorella smarrita*, ci siamo chiesti come ci sentiamo noi pecorelle nei nostri "recinti"... e se ci piace stare nel nostro recinto, oppure se anche noi avremmo voluto "scappare". Poi, insieme, abbiamo capito che Gesù cerca ognuno di noi come il pastore è andato alla ricerca della pecorella smarrita. Ecco la testimonianza di una partecipante, Chiara.

Con don Daniele **abbiamo preparato i ragazzi a vivere bene il momento dell'adorazione eucaristica** e li abbiamo convinti a stare proprio **vicino a Gesù**, sul palco.

Gesù stesso li aspettava a braccia aperte, e le mani e gli abbracci dei fratelli anziani della Comunità hanno accolto questi ragazzi. **La Comunità si è presa cura di loro**, pregando per loro, consolandoli e stando insieme davanti a Gesù.

Una famiglia davanti al suo Papà: bambini, giovani, adulti e anziani, accomunati dal linguaggio dell'Amore, quello con la A maiuscola!

Io stessa **mi sono sentita chiamata**, mi sono sentita **amata**, mi sono sentita **a casa**. Arrivata con il cuore un po' appesantito, il Signore ha buttato giù quei muri che mi tenevano distante da lui e soprattutto ha riempito d'oro quelle crepe formatesi nel tempo trascorso lontano da quell'amore vero, ferite piene di incertezze, tristezza e

sentimento di inferiorità. Difficoltà quotidiane che all'esterno apparivano come semplici lacrime ma dentro di me erano voragini da riempire. Ho cercato diversi modi per riempire quel pozzo ma non arrivavo mai al senso di sazietà. Non è la mia prima testimonianza e quindi nemmeno posso affermare di non avere mai incontrato Dio prima... ma **la Fede è come un cammino** e quando ti senti distante da quell'amore è perché tu hai sbagliato strada. Quello che però ho capito da quando **ho iniziato a camminare** è che, nonostante tu sbagli, Lui sta sempre al tuo fianco e, quando tu sarai pronta ad ascoltare, Lui ti riporterà nella giusta strada per ricondurti al Padre. In quei giorni **ho aperto le porte del mio cuore** e deciso di riconfermare il mio sì sperimentando di nuovo la pienezza. Non sentivo il bisogno di nient'altro, mi trovavo nel posto che volevo con le persone che volevo. Questo amore è così grande che quando lo sperimenti non puoi fare altro che agire. Così, **è venuto quasi spontaneo mettermi al servizio dei fratelli più piccoli** o di qualsiasi persona che ne avesse bisogno, era come se il mio compito fosse già scritto e io riuscissi subito a decifrarlo.

Inoltre, abbiamo ascoltato la testimonianza di un fratello alleato che ci ha raccontato la storia della nostra Comunità. Io penso che ogni testimonianza sia unica, non ce n'è una uguale a un'altra. Mentre parlava mi sono fatta trascinare dalle sue parole e ciò che mi ha colpito è che in quel racconto c'era un invito, non un invito di partecipazione o da spettatori, ma una chiamata come quella che Gesù fece al paralitico: «prendi il tuo lettino, alzati e cammina». Ecco, Lui **in quei giorni ha chiamato ciascuno di noi** non solo per svolgere un servizio ma per dare inizio al suo progetto. Si è parlato, infatti, di costruire le mura di un edificio. Questo progetto ha avuto inizio un bel po' di anni fa, e l'invito non era per concluderlo ma continuarlo, costruendo un nuovo piano.

Per quanto riguarda il convegno internazionale, nei giorni seguenti si è tenuta l'adorazione, ovvero l'apice di tutti quei cinque giorni trascorsi insieme. Prima di quel momento io sapevo già cosa aspettarmi ma non ricordavo con quale intensità l'avrei vissuta. Non appena sono iniziati i canti di lode, una signora ai piedi dell'altare pronuncia una parola profetica e descrive l'immagine che ha avuto. Ciò che ha detto riguardava una persona in particolare, era come se Gesù gli stesse dicendo: **“continua ad avere fede**, continua a chiedere, persevera nella preghiera perché **il Padre non delude** e non fallisce; invocalo e donagli canti di lode perché lui ti ha salvata”. Io **ho percepito che stesse parlando proprio a me** e mi si sono improvvisamente riempiti gli occhi di lacrime di gioia. Ho sentito viva dentro me la speranza di ricominciare nonostante “gli inciampi”. Abbandonata nel suo amore non c'è stato un istante dove io mi sia sentita sola, avevo quindi la forza per affrontare tutto insieme a Lui. Quel che mi porto quest'esperienza è la gioia di vivere insieme, **ho riscoperto il grande dono dei fratelli**, la riconoscenza nel saper chiedere aiuto e la consapevolezza che la fede non è un sentimento che svanisce e non è fatto solo di grandi emozioni ma l'importante è proprio saper riconoscere l'amore di Dio nelle piccole azioni quotidiane. Quindi grazie a Dio per il dono di questa esperienza vissuta insieme ai fratelli e **grazie per questa Comunità.** ♥ Chiara G.

*In quel racconto
ho sentito
una chiamata
come quella
di Gesù
al paralitico:
«prendi il tuo lettino,
alzati
e cammina».*

Questo incontro, come già successo nei precedenti, è riuscito a trasmettere emozioni forti, perché non soltanto ti ritrovi circondato da persone che si rendono disponibili e che sono lì per aiutarti e ascoltarti, ma, grazie a vari momenti come l'adorazione e la preghiera, puoi anche provare l'amore di Gesù stesso. Un gruppo che più passa il tempo più si fortifica come famiglia, vivendo insieme momenti in cui puoi sfogarti e cercare risposte, e momenti di divertimento. Un'esperienza che consiglio a tutti!



Il Paralitico guarito, illustrazione tratta dalla Bibbia di Royaumont (1811).

"Ti ho chiamato per nome"

Sessanta ragazzi riuniti per il Convegno giovani

di Matteo Caraglio

Tra il 2 e il 4 gennaio 2025 si è svolto il Convegno giovani a Montesilvano. In verità sarebbe più giusto chiamarlo *pre-convegno*, perché ci ha predisposti a vivere più intensamente il *Convegno Generale* della Comunità. Ho visto infatti una grande continuità tra i due convegni: i circa sessanta ragazzi intervenuti si sono preparati per poi mettersi in gioco a servizio di tutti durante il *Convegno Generale* e alla fine hanno ricevuto loro stessi preghiere da parte di tutti i fratelli della Comunità durante l'adorazione eucaristica del 5 gennaio.

Questa volta il Servizio generale per i giovani ha puntato veramente in alto: attraverso ritmi serrati abbiamo vissuto momenti di preghiera molto intensi, insegnamenti finalizzati a trasmettere alle nuove generazioni il patrimonio storico, umano e spirituale della Comunità e testimonianze toccanti che ci hanno trasmesso ancora di più la consapevolezza di essere davvero fratelli e sorelle, uniti dalla stessa fede e da una storia comune.

Molti si sono messi in gioco da subito, animando o suonando; le condivisioni sono state brevi, ma molto profonde e vere, facendo emergere ciò che la grazia di Dio stava operando in

quei giorni. Una delle cose che a me ha toccato di più è stata la comunione che si è instaurata con i fratelli "maggiori" in Comunità, che proprio in quei giorni, in una sala vicina, si riunivano per l'*Assemblea generale*. I pasti e le S. Messe, infatti, erano fatti sempre insieme.

Durante l'ultimo giorno del Convegno giovani, inoltre, il 4 gennaio, abbiamo sperimentato un particolare clima di festa e comunione, rimanendo anche molto colpiti dalle profezie e conferme che il Signore ci donava.

Quella mattina si sono aggiunti a noi i fratelli ugandesi e, poco dopo, in un clima di grande

gioia, ci hanno raggiunti anche i neoeletti responsabili generali e tutti i giovani hanno pregato su di loro. Siamo proprio rimasti stupiti dall'opera di Dio, il quale continuamente ci ha esortati ad accogliere la sua luce e a costruire la sua casa.

Nei giorni seguenti, nel corso del Convegno generale, molti giovani si sono messi a servizio durante la santa Messa, altri per vendere le copie della rivista *Venite e Vedrete* e altri ancora hanno pregato per i ragazzi più piccoli, gli adolescenti, che abbiamo seguito in una sala a parte. Di seguito pubblichiamo alcune testimonianze dei giovani presenti.



Testimonianze dal Convegno giovani

Io, prediletto dal Signore

Eccoci qui, a Convegno finito, ognuno tornato a casa propria e al proprio quotidiano. Con la mente non posso però che tornare a quei giorni, dove **tutto sembrava leggero e possibile.**

Vivere un'esperienza del genere con il Signore e con così tanti giovani, in qualche modo **mi ha cambiato:** mi ha fatto sentire veramente amato e voluto, per la prima volta mi sono sentito prediletto dal Signore e ho capito che la mia vita e i miei progetti sono veramente voluti da Lui.

Posso affermare con certezza di non aver mai pregato così tanto come in quei giorni, ma non ho mai vissuto nessuno di quei momenti con pesantezza: **per me era certa e tangibile la presenza del Signore in mezzo a noi** e sentivo come se ogni Parola proclamata fosse veramente Parola che il Signore aveva per ciascuno di noi e ogni lode una risposta. Questo Convegno è stato per me importante anche perché mi ha dato la forza per poterlo seguire veramente, non solo in quei giorni di grazia, ma in ogni situazione quotidiana.

Per la prima volta **mi sono sentito amato dal Signore per quello che sono.**

Posso che riassumere questi giorni con le parole di quel canto che spesso abbiamo sentito: "Perché abbiamo udito le sue parole, perché abbiamo veduto vite cambiare, perché abbiamo visto l'amore vincere".

Giuseppe Sciacca, Fraternità di San Barnaba in Perugia

Protetta da Dio in ogni momento

Sono Chiara, ho 17 anni e faccio parte della fraternità di Siracusa. Il giorno 4 Gennaio 2025 ho partecipato al mio secondo Convegno generale, tenutosi a Montesilvano. **È stata un'esperienza che ha toccato il mio cuore,** soprattutto per le preghiere che ho ricevuto durante l'adorazione e la preghiera per il fratello. Ho riflettuto molto, ma soprattutto **ho alimentato il rapporto con nostro Signore Gesù,** che ogni momento mi protegge e mi fa strumento del suo amore con i fratelli. Infine, ho avuto la possibilità di servire la Santa Messa, animare i momenti di preghiera e aiutare i *baby-sitter*.

Tutto questo mi ha dato la possibilità di partecipare attivamente ad un evento che per molti versi **mi ha aiutato ad incontrare Gesù,** anche attraverso l'abbraccio di un fratello o una sorella.

Chiara Fontana, Fraternità di Siracusa

Un regalo da parte di Dio

Il fatto che il Convegno dei giovani si è chiamato "**Ti ho chiamato per nome**" non è stata una coincidenza; come non lo è stata il fatto di esserci andata, visto che poco prima di iscrivermi al Convegno avevo ricevuto un *voucher* di una compagnia aerea per il mio compleanno, che ho usato per prenotare il volo ed essere presente a Montesilvano. Tutto ciò l'ho sentito forte quando sono arrivata lì e abbiamo iniziato le preghiere. Dio, parlandomi attraverso i miei fratelli e anche a me in particolare, **ha confermato di essere sulla strada giusta,** dando risposte alle mie domande e conferme di cui avevo bisogno.

I giorni trascorsi a Montesilvano sono stati bellissimi. **È stata una delle esperienze più belle della mia vita,** perché ho sentito **Dio vivo,** vicino a me con il suo amore e la sua potenza. Lo ringrazio per il regalo che mi ha fatto di partecipare a questo convegno e di sentirlo più vicino che mai.

Ximena Vermesan, Fraternità di Bucarest

La porta del paradiso

La catechesi conclusiva del xxii Convegno generale

di Valentina Franzoni

Maria Rita Castellani ha concluso il Convegno Generale con una catechesi intensa e profondamente simbolica, centrata sull'immagine della *porta*.



Una porta che ciascuno di noi è chiamato ad *attraversare*, non da spettatori ma da protagonisti della propria fede. "Non abbiate paura di attraversare la porta della missione, fate il passo andate in profondità in una dimensione più grande, in una gioia più grande!".

La porta del paradiso è il luogo dove io accolgo il Signore e la vita eterna nella sua piena gioia.

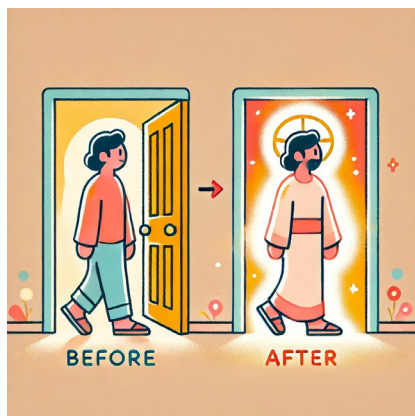
Nella vita di ciascuno di noi, ci sono eventi dolorosi, situazioni di conflitto, di ingiustizia e di morte, nelle quali siamo chiamati a scegliere di aprire o chiudere una porta. Davanti a quel passo ci accorgiamo che i nostri sforzi e la volontà di bene non



Maria Rita Castellani, durante l'ultima catechesi del Convegno generale 2025

bastano e solo allora capiamo che la santità è quella porta che scegliamo di aprire per consegnare la nostra vita "che non basta" e accogliere la Vita di Dio, che è Cristo.

La porta è quindi anche simbolo della *libertà* del credente.



Attraversarla significa prendere coscienza dei *pesi* che ci zavorrano: orgoglio, rancori, volontà di avere ragione: anziché entrarci da soli o aspettare di essere in grado di liberarci di ognuno di quei pesi, lasciamoci direttamente portare da Cristo!



Il Vangelo parla di una *porta stretta*. Non tanto per dimensioni, quanto perché rimane aperta per un tempo limitato, il tempo contato che abbiamo a disposizione e che ci costringe a scelte quotidiane che non possiamo rimandare a domani: la porta temporale è stretta, è quella di una vita.

“Dio ci offre il tempo di una vita per accogliere la sua salvezza. Non può salvarci per forza.”

Passare oltre avvia un vero e proprio processo di cambiamento: quelli che i padri chiamavano *cristificazione*.

L'amore di Dio non ci toglie la fatica di combattere, ma ci dona la consapevolezza di essere peccatori e la capacità di scartare le battaglie inutili, per combattere le battaglie sante che sono dentro di noi. Sui nostri struggimenti, i rancori, il desiderio di vendetta, le irritazioni, vinca – invece – la Pace: questa è la buona notizia del Vangelo.

Rita ci ha dato allora delle indicazioni su come riconoscere i segni che precedono la divisione, che è il contrario di comunione, per essere preparati alle giuste battaglie. Cosa accade prima di un litigio o di un contrasto? Innanzitutto, sappiamo che il peccato non è un atto, è un processo e i padri del deserto affermano che all'origine di ogni peccato c'è una suggestione che ti mette sul piede di guerra.

La prima parte della battaglia avviene prima del conflitto, quando il maligno ci va vedere altre porte. Una di queste è la tristezza “cattiva”, persistente, sistematica: il *piacere del dispiacere* a cui ci abituiamo. La parola tristezza ha due etimologie: una parte da “consumare, corrodere” e, secondo questa radice, la tristezza è una sorta di *ingordi-*

gia, una fame che consuma tutto e tutti, mai è contenta e tutto ingoia.



La seconda etimologia viene dal sanscrito e porta il significato di torbido, oscuro, malinconico: l'atteggiamento sempre negativo. La possiamo immaginare come un paio di occhiali da cui si vede solo nero: indossarli sporca persino ciò che è bello, puro e luminoso.



È una *tristezza che consuma e svuota*, che non lascia spazio alla gratitudine.

*L'amore di Dio
non ci toglie
la fatica
di combattere,
ma ci dona
la consapevolezza
di essere peccatori*

Questa tristezza, che consuma tutto e consuma anche noi, ha origine, ci insegna Rita, da tre fondamenti, tre “artigli” che si agganciano alla nostra porta santa, per non farci passare: tre “io”...



Il primo artiglio da cui la tristezza prende forza è lo spirito della *delusione*: “Ecco, credevo che la comunità fosse, invece... mi aspettavo che i fratelli capissero, invece... avrei voluto fare, invece... speravo di trovare, invece...” È ben rappresentata dal giovane ricco, che se ne va triste perché aveva molti beni, dal nostro rapporto malato con le cose e le persone. È quello che ci accade quando all'ora della preghiera siamo chiamati nella stanchezza a lasciare i figli, la famiglia, i piatti sporchi sopra il tavolo, ma quando torniamo abbiamo ottenuto di più. Ci sono obiettivi importanti (matrimonio, lavoro, figli), ma a volte ci viene chiesto di essere capaci di perderne un pezzettino.



Il secondo artiglio è lo spirito di *scoraggiamento* davanti ai fatti della vita: "le cose non dovevano andare così".

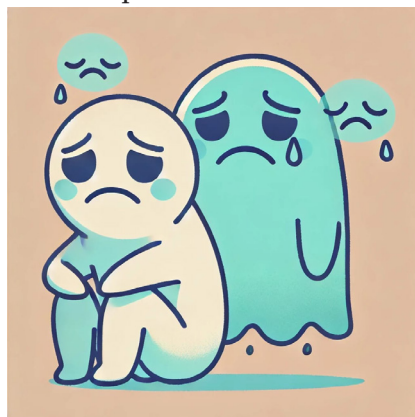
È lo spirito dei *discepoli di Emmaus*, incapaci di riconoscere Gesù perché chiusi nella loro tristezza, a terra, da dove non si vede in alto. La tristezza non dipende dai fatti, ma da come li leggiamo. La tristezza delusa a volte diventa ira, perché da vittime di una realtà che non comprendiamo e non accettiamo è facile diventare carnefici di chi ci sta vicino o che non la pensa come noi: basti pensare a come ci trasformiamo quando siamo sui *social*.



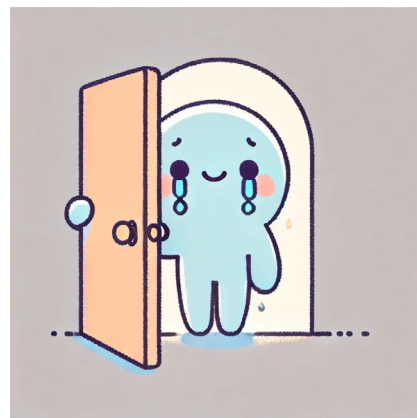
Il terzo artiglio è la *malinconia*: "i fratelli non sono più quelli di una volta, le fraternità di oggi non sono più quelli di ieri, non ci sono più gli evangelizzatori di una volta, i *leader* di una volta..." È la tristezza nostalgica di un passato che ricordi tanto

**Questa
meditazione
è un invito
a scegliere
la gioia
del Vangelo,
che non è
un sentimento
passeggero,
ma
una decisione**

glorioso da non farti vivere bene il tuo presente.



Rita, però, non ci lascia con la tristezza cattiva, ma conclude dicendoci che i Padri del deserto ci ricordano che esiste anche una *tristezza buona*, quella che apre la porta della santità: è quella che sperimenta Pietro quando, incontrando lo sguardo di Gesù dopo il rinnegamento, scoppia in lacrime. Una tristezza che non distrugge, ma spalanca il cuore alla misericordia di Dio.



È la tristezza che porta al pentimento. "Mi vuoi bene? Pietro si *rattristò* che gli avesse detto la terza volta «Mi vuoi bene?»": è la tristezza per cui passa la consapevolezza dei nostri pesi e limiti, quella che ti fa consapevole di chi sei davvero.

La conclusione di questa meditazione è un invito a scegliere la gioia del Vangelo, che non è un sentimento passeggero, ma una decisione. *Scegliere la gioia significa aprire la porta*, non restare prigionieri del lamento, ma lasciarsi sollevare dalla grazia. Al passaggio della porta, *ognuno di noi è uno jobel*, il corno del giubilo. Come san Francesco che, nei fioretti, ci parla della perfetta letizia: non è quando va tutto bene, ma quando sappiamo trasformare il male in bene, che troviamo la perfetta letizia. Fare questo passo significa imparare a volare oltre se stessi, nella libertà dei figli di Dio, per portare al mondo la luce di Cristo.



Un confronto costante con la Chiesa

Riflessioni alla fine del mandato di Moderatrice generale

di Maria Rita Castellani

Mi è stato chiesto di scrivere due righe in merito all'esperienza di servizio che ho svolto come Moderatrice generale della *Comunità Magnificat* in questo ultimo triennio. Essendo stata eletta direttamente dall'*Assemblea*, secondo le nuove procedure di *Statuto*, e la prima donna a ricoprire questo ruolo, le due novità hanno segnato inevitabilmente sorprese e cambiamenti.

In verità e, lo credo fermamente, le tante novità che si sono raggiunte in questo mandato non sono dipese da noi *generali*, ma dal percorso fatto e dalla maturità che la Comunità ha conseguito in questi ultimi anni.

Penso alla nascita delle due fraternità in Argentina, la creazione delle *Edizioni Magnificat*, la ricostruzione di San Manno, i nuovi *Servizi Generali* e i *Seminari di Vita Nuova* organizzati in collaborazione ai Frati Minori del S.O.G. (*Servizio Orientamento Giovani*), solo per citare alcune meravigliose novità che il Signore ha messo in atto per noi in questi ultimi anni. Come *Responsabili generali* abbiamo soltanto raccolto il frutto del lavoro di tanti fratelli e sorelle che prima di noi e con noi hanno fatto propri i suggerimenti dello Spirito Santo. Servire il Signore come *Responsabile generale* della Comunità è



Andrea Orsini, Maria Rita Castellani, Angelo Spicuglia, Alessandra Pauluzzi e Michele Rossetti

al contempo un dono e una responsabilità che si accoglie e si porta insieme. Il peso è "leggero" perché condiviso da tutti e cinque i *Responsabili* e la comunione che si vive non è un dono scontato se si pensa a quanto la cultura post-moderna, che tutti respiriamo, sia malata di autoreferenzialità.

Ciò che invece ha reso il mio mandato un po' speciale, rispetto ad altri, è stata la possibilità di avere un confronto costante con la Chiesa, nella figura del Prefetto e dei segretari del *Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita* per mettere mano alla revisione del nostro *Statuto*. Tornare a riflettere sulla vita comunitaria e sulle trasformazioni che si sono susseguite nel tempo ha segnato, senza dubbio, un passaggio di crescita e di maturità per tutti i membri della Comunità. Ogni riflessione e modifica apportata allo *Statuto* mi ha resa più consapevole del percorso fatto fino ad

oggi e come la mia vita sia stata provocata dallo Spirito Santo al cambiamento e alla pienezza della mia vocazione battesimale, familiare e comunitaria.

Da principio tutti i cambiamenti provocano un po' di smarrimento per la distanza che si percepisce tra ciò che si è stati, quello che si è e quello che si è chiamati a diventare, ma sono necessari per purificare le intenzioni e imparare a distinguere l'ideale dalla realtà, quello che si vorrebbe o si aspira ad essere, da ciò che invece vuole Dio. Se sapremo fare questo distinguo la Comunità non invecchierà mai e saprà rinnovarsi giorno per giorno. La sfida che abbiamo davanti è infatti quella di mantenere viva la nostra vocazione carismatica e comunitaria certi che Dio ama la *Comunità Magnificat* e continua a sognare con noi e per noi una comunità luminosa e viva, capace di portare il Vangelo nel mondo con il potere del suo Spirito.

«Allontanati da me che sono un peccatore»

La prima catechesi del Cammino di crescita 2024-2025

di Francesca Tura Menghini

La prima tappa del cammino 2025 parte dalla parola di *Luca* 5, 4-11. Siamo di fronte alla *pesca miracolosa*. Gesù chiama Simone a diventare pescatore di uomini e lo fa portandolo a pensare e a decidere fuori dagli schemi e più della pesca miracolosa è straordinario che subito Pietro sia capace di accogliere la chiamata e farsi cambiare da essa. La cosa lo riguarda in prima persona, ma ci coinvolge tutti, non solo Pietro. Qui la barca, da strumento di lavoro e di salvezza, diventa immagine della Chiesa e ci traghetta dalla nostra povera umanità di peccatori alla riva *altra* del cielo, barca il cui timone Gesù affida a Pietro.

“Prendi il largo” – «conduci verso il profondo» nel testo originale – e poi “gettate le reti”. Uno

guida la barca, ma tutti calano le reti. Abbiamo già una anticipazione della Chiesa come corpo che risponde e agisce. Nel mare, nel male del mondo, per accogliere Dio bisogna accettare la sua apparente irrazionalità, vincere delusione e stanchezza per permettere a Dio di rendere possibile l'impossibile. La pesca è veramente miracolosa e imprevedibile, ma altrettanto imprevedibile è la reazione di Pietro: “Signore, allontanati da me perché sono un peccatore”. Se Dio è davanti a lui come non temerlo? E allora cerca di ristabilire le distanze, ma dovrà scoprire che a Dio non interessano merito o demerito.

Anche a noi spesso capita di cercare e stabilire distanze di sicurezza da Dio, aspettare di essere più buoni e meritevoli

prima di avvicinarci, nel timore che ci prenda sul serio. “Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. Pietro commosso accetta questa missione anche se, di certo, non ne compren-

de a fondo il senso. Anche noi, se conosciamo lo stupore di sentirci chiamati da Dio, conosciamo la gioia di rispondere come quei pescatori, “e tirate le barche a terra lasciarono tutto e lo seguirono”, perché comprendevano di non perder nulla perché avevano trovato quello che cercavano, quello che veramente conta.

Adesso comincia il cammino: seguire Gesù è fare la sua stessa vita, pensare ciò che pensa, provare ciò che prova. Diventare *lui*, il Figlio che va incontro ai fratelli.

Riflessione su di noi. «Secondo me quello che chiedi non è logico, ma sulla tua parola lo farò».

Quante volte razionalità e buon senso ci hanno frenato impedendoci di credere e agire sulla sua Parola, e le reti rimangono vuote, la nostra vita personale e comunitaria non porta frutto. Riflettiamo: Gesù sceglie la barca di Pietro, sceglie la nostra vita che prima era vuota o meglio piena di altro, ma non di Dio. Dio la usa per predicare alla gente e poi divenuta suo strumento, per riempirla di frutti spirituali.

Dato di fatto oggettivo: come Pietro siamo tutti peccatori, non per meriti personali Gesù lo chiama, ma solo per il suo amore. Dobbiamo liberarci di due categorie di idee sbagliate: la prima è il senso del nostro



La pesca miracolosa (1515), Raffaello Sanzio (1483-1520),
Victoria and Albert Museum, Londra

Mentre la folla gli faceva rezza attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennesaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

(Luca 5, 4-11)

che Gesù è uno che chiama ad una avventura entusiasmante, in un primo momento percepisce un'attrazione forte che gli fa lasciare la barca e seguire Gesù, ma dopo averlo rinnegato scopre un entusiasmo nuovo, una nuova fiducia e una grande speranza.

Tutto il mondo religioso di Pietro, prima chiuso in concetti, si concentra sulla persona, sulla vita, sul volto di Gesù e acquista un nuovo senso: Dio non tace più, non è più inaccessibile.

Il Cardinal Martini a proposito di questo brano e dell'imperativo di Gesù *"Vieni, sarai pescatore di uomini"*, impersonando le emozioni di Pietro e riferendole alla propria chiamata, dice: *"Ciò che ho capito in quel momento indimenticabile è che avevo davanti a me la possibilità di compiere una grande impresa, un'impresa che riguardava Dio e che valeva la pena di buttarsi"*.

La commozione nello scoprire l'amore di Dio, lo stupore di vedere che Egli opera, la gratitudine per essere stati scelti e l'entusiasmo di gettarsi in questa grande avventura sono i sentimenti della conversione, del battesimo nello Spirito che proviamo ad ogni rinnovata effusione, quando, in mezzo a qualche crisi, il Signore si rivela e ci benedice una volta ancora.

Per questo lodiamo e ringraziamo il Signore durante le preghiere Comunitarie, non per una tradizione, un *folklore*, ma per conservare come tesori questo amore, questo stupore, questa gratitudine, che sono consapevolezza di tutto ciò che ci è stato donato, il *pensiero di Cristo* in noi.

personale demerito e della conseguente scalata a guadagnarci l'amore degli altri nonché di Dio, nella consapevolezza della nostra indegnità, che però ci scatena la pretesa di valere ed essere riconosciuti a tutti i costi. La seconda è il metro con cui misuriamo gli altri spesso appuntando la critica su conoscenti, amici e familiari, trascurando che ogni persona è uno o una per cui Gesù si è incarnato, è morto e risorto. Convertirci da queste categorie di giudizi, cambia radicalmente la nostra socialità e ci rende più simili a Gesù che vedeva le persone e non quello che facevano.

L'altra pesca miracolosa, dopo la passione di Gesù e il rinnega-

mento di Pietro, gli fa capire che Dio non ritira la fiducia nemmeno davanti al peccato ripetuto.

Adesso Pietro non dice più *"Allontanati Signore"*, ma si getta in mare. Ora non fugge più, ma va verso Gesù con il suo peccato.

Impariamo la cosa più importante per un discepolo: scommettere solo sulla grazia e non sulle proprie capacità. Non appoggiarci su *"Signore darò la mia vita per te"*, ma su *"Tu Signore hai dato la tua vita per me, perciò posso seguirti"*.

Dobbiamo leggere questo passo con il cuore più che con l'intelligenza. Pietro ha avvertito

Dio non è più inaccessibile...

«A te darò le chiavi del regno dei cieli»

La seconda catechesi del Cammino di crescita 2024-2025

di Vincenzo Genovese

A te darò le chiavi del Regno dei Cieli

La riflessione della seconda tappa propone come spunto l'episodio evangelico in cui Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: *«La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?»*.

Subito dopo questa prima domanda, Gesù ne formula una seconda: *«E voi, chi dite che io sia?»*.

Questo cruciale interrogativo vuole rappresentare un punto di svolta nella comprensione che gli apostoli hanno di Gesù Cristo e della sua missione, affinché si possa allargare l'orizzonte della loro fede e possano accettare anche gli aspetti più difficili da comprendere: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Se non comprenderanno la profondità e il senso di questa domanda, i discepoli, prima o poi, se ne andranno.

Gli apostoli, da quando hanno seguito il Maestro, hanno visto segni e miracoli; hanno ascoltato predicazioni inaudite, da parte di qualcuno che parlava con autorità

Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». (Matteo 16, 13-23)



e che scacciava i demoni.

Sicuramente si saranno posti delle domande su Gesù, si saranno chiesti: «Ma chi è veramente?». Tuttavia, fino a quel momento, non hanno mai avuto il coraggio di chiedere apertamente a Gesù chi fosse, soprattutto quale fosse la sua relazione con il Dio di Israele.



Scena tratta dal film "Gesù di Nazareth" (1977), di Franco Zeffirelli (1923-2019).

Pietro, in occasione della pesca miracolosa, aveva chiamato Gesù "Signore" (Luca 5, 8); tuttavia questa affermazione denota ancora una relazione impersonale, che evidenzia una certa distanza tra lui e Gesù. Non esprime ancora una relazione profonda.

Con quella domanda, Gesù vuole capire se la relazione con i suoi discepoli sia rimasta superficiale, segnata solo da ammirazione e timore, oppure se si è trasformata in un'amicizia vera e profonda, in un legame che va oltre il rapporto tra maestro e discepolo. Gesù Cristo vuole, dunque, porre gli apostoli – e quindi anche noi – di fronte a una realtà mai vista prima: Dio e l'uomo sono amici. Non un Dio da temere, ma un Dio che si fa vicino agli uomini, non solo come accadde con Abramo, *l'amico di Dio* (cfr. *Genesi* 18, 30), ma come un uomo che è amico di un altro uomo, che condivide con lui pensieri, sentimenti e fatiche quotidiane.

Pertanto, questa domanda – che è fondamentale nella fede cristiana

– non nasce da una riflessione intellettuale, ma da un'esperienza di relazione: non più un Dio distante, che parla dall'alto dei cieli attraverso i profeti, ma un Dio che si è fatto vicino e cammina accanto a noi, aspettando di essere riconosciuto e accolto, sia come amico che come Dio. Due aspetti che coesistono.

Lo slancio di Simon Pietro

Alla domanda di Gesù, assistiamo a una risposta piena di slancio da parte di Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Attraverso queste parole emerge la fede di Pietro, ovvero la fede della Chiesa. Gesù non è soltanto colui che realizza un'antica promessa di Dio, ma è Dio stesso che si dona agli uomini. Tuttavia, questa risposta di Pietro avrà bisogno di essere completata da un'esperienza che egli non ha ancora fatto: l'esperienza della sconfitta, della sofferenza, della morte. In Pietro che dice: «Io credo in te» non c'è solo una constatazione razionale, ma un amore e una passione che Dio cerca anche in noi.

Tu sei la pietra

La risposta di Gesù a questa proclamazione dell'apostolo Simone è una benedizione:

"Benedetto sei tu, Simone!". Qui Gesù chiama Simone con un nome nuovo: *Pietro* – *roccia*. Il nome greco *Petrus* è la traduzione dell'aramaico *Kephas*, che deriva dal termine *kefa*, cioè *pietra*. Su questa pietra, su quest'uomo, Gesù edificherà la sua Chiesa, e a lui, agli apostoli e ai loro successori, affiderà il potere di legare e sciogliere ogni realtà, in cielo e sulla terra (cfr. *Matteo* 16, 18).

Pietro ha scoperto la roccia su cui fondare la propria esistenza – non sulla sua fedeltà (che vacillerà), ma su quella di Dio. Su questa roccia si fonda la Chiesa. E anche se Pietro rinnegherà, potrà sempre dire: «Gesù mi è stato fedele» – ed è per questo che *le porte degli inferi non prevarranno mai* (cfr. *Matteo* 16, 18).

Anche noi, dopo duemila anni, siamo chiamati ad avere la stessa fiducia nella fedeltà di Dio.

Subito dopo questa benedizione, Gesù ordina ai Dodici un silenzio perentorio. Molte sono state le interpretazioni di questa richiesta.

Probabilmente Gesù non vuole che la sua identità sia imposta, ma riconosciuta liberamente, nel cuore dell'uomo. Dio non cerca l'imposizione, ma l'accoglienza libera, la risposta personale dell'uomo al suo amore.

L'annuncio della Passione

Solo dopo questo silenzio, Gesù comincia a spiegare che dovrà andare a Gerusalemme, soffrire molto, essere ucciso e risorgere il terzo giorno.

Gesù vivrà questo evento nella Città Santa, nello stesso luogo in cui Abramo fu chiamato a sacrificare Isacco, sul *monte Mori*, dove sorge il tempio. Anche Gesù, come Isacco (cfr. *Genesi* 22, 2), salirà sul

monte portando la legna sulle spalle: *il legno della croce*. Ma gli apostoli non capiranno, anche se Gesù lo spiegherà più volte. *“Tenero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risorgere dai morti”* (Marco 9, 10). È chiaro che non si tratta di un momento, ma di un lungo percorso, che si compirà solo dopo la Risurrezione.

I discepoli non riuscivano ad accettare che Gesù volesse volontariamente andare incontro a una sconfitta. Così accade anche a noi. Quando nella nostra vita ci viene chiesto di partecipare alla croce di Cristo, resistiamo. È difficile capire che è necessario perdere, perché il Padre possa vincere.

«Dio te ne scampi!»

Pietro ha una relazione che potremmo definire “scomposta”, che rivela tutta la sua – e la nostra – incapacità di accogliere l’idea che Dio possa vincere perdendo: *“«Dio non voglia, Signore! Questo non ti accadrà mai!»*. Ma Gesù, voltandosi, disse a Pietro: *«Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»*.

Il verbo usato in greco può essere tradotto anche con “lo minacciava”, lo stesso che si usa per la cacciata dei demoni. Pietro parla così perché ama Gesù: come nel Getsemani, quando cercherà di difenderlo con la spada (il personaggio è citato in tutti e quattro i Vangeli – Matteo 26, 51-52, Marco 14, 47, Luca 22, 50-51 e Giovanni 18, 10-11 – ma quello di Giovanni è l’unico in cui viene chiamato per nome, mentre negli altri rimane anonimo).

Anche noi spesso ci opponiamo alla volontà di Dio, preferendo ciò che è umano a ciò che è divino. Ma qui emerge una domanda fondamentale: Chi è Dio per noi? È una proiezione dei nostri desideri? Una conferma di ciò che già pensiamo? O è il Dio vivente, che ci sfida, ci

mette alla prova e ci ama a tal punto da condurci sulla Croce?

Gesù rimprovera Pietro, ma non lo respinge. Come non respinge nessuno di noi. Gli chiede solo di collocarsi nella prospettiva giusta! Ci richiama, sì, ma ci invita sempre alla sua sequela: *“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l’uomo potrà dare in cambio della propria anima?»*”(Matteo 16, 24-26).

“Va’ dietro a me, Satana!” è un invito! Perché la via che Gesù ha tracciato per ciascuno di noi è la via dell’imitazione; la via della Croce.

Tre riflessioni sulla nostra vita

1. Come Pietro, anche noi siamo contraddittori. Siamo capaci di annunciare la grandezza di Dio, e poco dopo di mettere in dubbio la sua volontà, cercando di usare il “buon senso”, la “prudenza” e la “fattibilità” come criteri unici di discernimento. Anche nell’autorità del Papa e della Chiesa, spesso vediamo solo l’uomo, dimenticando che a Pietro

è stata affidata la funzione di garante della fede.

2. Chi è Gesù per noi? È il Dio che vogliamo ringraziare con riti religiosi, oppure è colui che dà senso a tutto, che consacra le nostre giornate, il nostro lavoro, le nostre relazioni?

La tentazione è quella di credere che una vita laica non possa essere tutta di Dio. Ma Dio entra anche lì: nel nostro lavoro, nei nostri affetti, nella nostra quotidianità.

3. Il paradosso della Croce. Gesù crocifisso è il vero volto del Padre. Anche nelle guerre, nelle malattie, nel dolore innocente, sembra che Dio stia perdendo... ma è proprio lì che sta vincendo.

Se siamo discepoli, la Croce si applica anche a noi. Nelle nostre piccole guerre, nelle fatiche familiari, nei dolori personali. È difficile accettare di perdere, essere disprezzati, crocifissi. Ma proprio lì – quando amiamo i nostri nemici, quando il perdono permanente, la costruzione dell’Amore ed il Servizio diventeranno carne con la nostra vita – la missione del Figlio si compie.

Cristificarci significa diventare ciò che non possiamo comprendere fino in fondo, ma che ci rende veramente partecipi della vita di Dio.



Statua di San Pietro (1840), Giuseppe De Fabris (1790-1860), Piazza San Pietro, Vaticano.

«E, uscito fuori, pianse amaramente»

La terza catechesi del Cammino di crescita 2024-2025

di don Luca Bartoccini

Il pianto di Pietro¹

Siamo nel Getsemani la notte del giovedì santo. Gesù si è allontanato per pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni e ha chiesto loro di sostenerlo con la preghiera. Quando per la terza volta la presenza e la parola di Gesù li svegliarono, Pietro si accorse subito che Gesù non era più lo stesso di prima. La sua voce era ferma, determinata: *“Dormite pure e riposatevi. Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce è vicino”* (Matteo 26, 45-46).

Non era più il lamento di un uo-

mo affranto: erano le parole di un condottiero deciso alla battaglia. Cos'era successo mentre dormivano? Che forza aveva ricevuto? Pietro alzandosi intravide che il volto del Signore era come ricoperto di una patina scura, ma proprio in quell'istante giunse alle loro orecchie il rumore di un gruppo di soldati e subito si ritrovarono accerchiati e illuminati da torce e lanterne.

Pietro allora riconobbe Giuda fra i primi di quella banda armata, e lo vide avvicinarsi frettolosamente al Maestro per dargli un bacio: la lanterna che portava illuminò an-

cora una volta il volto di Gesù, e Simone vide che era sangue la patina che lo copriva! Non intese ciò che Giuda e Gesù si dissero. Gli parve soltanto di sentire la voce del Maestro sussurrare: *“Amico”*.

Questa parola scatenò nel cuore di Pietro la consapevolezza che Gesù era stato tradito. Fino a quel momento in fondo non aveva capito cosa poteva-significare tradire Gesù. Intuì che non si può tradire che un amico, e che in fondo solo uno che amava come Gesù li amava poteva veramente essere tradito. E solo uno dei suoi amici poteva veramente tradirlo.

Simone fu travolto da una collera irrefrenabile: sguainò la spada che si era procurato e si gettò contro coloro che circondavano il Maestro, deciso a uccidere Giuda per primo! Le tenebre della notte e quelle dell'odio gli impedirono ogni precisione. Non riuscì che a ferire una guardia all'orecchio, prima di essere immediatamente immobilizzato dalla brigata.

Gesù era calmo. Dominava tutto quello che succedeva. Rimproverò a Simone la sua violenza. Poi guarì il ferito. *“Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”* (Giovanni 18, 11). E disse alle guardie: *“Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”* (Giovanni 18, 8).

La calma del Maestro sconcertava tutti: le guardie preparate da Giuda a un arresto difficile e vio-

¹ Liberamente adattato da: MAURO GIUSEPPE LEPO-RI, *Simone chiamato Pietro*, Cantagalli, Siena 2015.

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

(Matteo 26, 69-75)



*La cattura di Gesù (1579),
Cavalier d'Arpino (1568-1640),
Hessen Kassel Heritage, Kassel.*

lento; i discepoli, che si attendevano una domanda di aiuto da parte di Gesù. Era come se fosse stato il Maestro, e non i suoi nemici, ad aver deciso e orchestrato l'arresto.

I discepoli si sentirono invasi dalla paura che Gesù sembrava aver deposto nel cuore del Padre. Fuggirono; tutti, mentre Gesù, guardandoli, tese tranquillamente le mani alle corde che lo avrebbero legato.

Si misero a correre in tutte le direzioni. Avevano paura di restare con Gesù, paura della brigata dei soldati, paura di Giuda, paura di restare assieme, di essere riconosciuti insieme come discepoli del Maestro. E avevano paura e disgusto della loro propria paura, e per questo la maggior parte di loro corse a lungo, senza direzione, come per perdersi, per non pensare, per fuggire i propri pensieri, per fuggire la propria viltà.

Tutti si dispersero, salvo Pietro e Giovanni che, per un inesperto istinto di amicizia, si misero a fuggire assieme, pur senza direzione, essendo la fuga, anche per loro, fin-

ne a sé stessa. Si fermarono in piena campagna: Simone perché non aveva più fiato, Giovanni per restare con lui, e anche perché i suoi pensieri erano tornati a Gesù e, con i pensieri, l'amore; Si lasciarono cadere a terra ai piedi di un ulivo.

«Simone», disse Giovanni debolmente, «bisogna ritornare a Gerusalemme!». Simone non reagì, come per ritardare la risposta che non poteva essere che affermativa. Giovanni si alzò: «Vieni?». Simone rispose quasi con rabbia: «Ma sì, ho promesso a Gesù di difenderlo, di morire per lui; non ho dimenticato!». Si misero in cammino.

Camminarono in silenzio. Simone sentiva che la paura non l'aveva abbandonato. Ma si ripeteva le sue promesse a Gesù: «Non ti rinnegherò! Sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte! Darò la mia vita per te!...». Ma quanto più si ripeteva i suoi impegni, meno trovava il coraggio di mantenerli. Comunque, decise di volerlo fare e si preparò a sacrificarsi per Gesù. Il primo tentativo era stato vano, anche a causa dell'oscurità, ma ora avrebbe fatto tutto il possibile per riuscirci.

Entrarono in città, ancora abbastanza deserta. Alla porta del palazzo del sommo sacerdote Giovanni chiese della persona che conosceva. Lo scrutarono con diffidenza, ma lo lasciarono passare, e con lui Pietro. Giovanni poté addentrarsi nel palazzo. Simone rimase, solo, nel cortile.

Un gruppo di guardie e di servitori aveva acceso un fuoco e si scaldavano nell'attesa che succedesse qualcosa di nuovo con il preteso Messia che avevano consegnato ai sacerdoti. Pietro avrebbe preferito starsene lontano da loro, anche se faceva freddo. Ma si rese conto che in disparte si sarebbe fatto notare maggiormente, tanto più che, essendo tutti infagottati nei loro man-

telli, sarebbe stato relativamente facile occultarsi fra quelle persone. Si sedette dietro di loro, tirando un lembo del suo mantello sulla testa e sul viso; gli uomini non lo notarono, ma la serva che aveva aperto la porta venne verso il gruppo di guardie con un'espressione a un tempo indagatrice e trionfante. Dopo aver visto Pietro con Giovanni, aveva cominciato a riflettere su dove li avesse già incontrati, ed era giunta infine a classificare il volto di Pietro fra quelli degli amici del Rabbi di Nazareth di cui si parlava tanto e che stasera si era vista passare davanti, legato e scortato come un bandito.

Si diresse allora verso il mucchio informe di stoffa che era diventato Simone, lo additò ed esclamò trionfante: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!» (Matteo 26, 69). Tutti, come lei voleva, l'avevano sentita, e subito si fece silenzio nel gruppo, mentre, le teste si volsero verso il poco che appariva del volto di Simone alla luce delle fiamme. «Non capisco cosa tu voglia dire», borbottò Pietro con disprezzo. Di che si immischiava? Non aveva conti da rendere a nessuno, tanto meno a una serva chiacchierona e a questi volgari soldati.

Si allontanò dal gruppo e si mise a passeggiare nella corte per ben mostrare che non fuggiva: semplicemente non gradiva la loro compagnia.

La serva, visto il poco successo che la sua scoperta aveva riscontrato fra le guardie, andò a comunicarla a una delle sue compagne, sicura di suscitare un interesse maggiore. L'altra si avvicinò a Pietro e lo fissò senza scrupoli, e gridò forte all'amica e agli uomini la sua conferma; «Costui era con Gesù, il Nazareno» (Matteo 26, 71).

Pietro, vedendosi scoperto da tutti, urlò: «Non conosco quell'uomo» (Matteo 26, 72), e questa volta sentì la paura più forte del disprezzo.



Scena tratta dal film "The passion of the Christ" (2004), di Mel Gibson.

Ora però anche gli uomini, conquistati all'interesse delle donne nei confronti di quest'estraneo, gli si avvicinarono, lo circondarono, chiamarono a testimoniare quelli che avevano partecipato all'arresto di Gesù nel giardino degli Ulivi. Il processo fu presto fatto: «Ha un accento galileo!». «È lui che ha tagliato l'orecchio di Malco!». «Sì, era certamente nel giardino con il Rabbi!».

Pietro si sentì perduto. Tremava e guardava ciascuno di coloro che venivano a scrutarlo da vicino puntando le loro dita accusatrici contro di lui. Disperato urlò e giurò: «Non sono dei suoi! Non so quello che dite! Non conosco quell'uomo!».

Le guardie stavano per arrestarlo, ma proprio in quel momento dignitari e guardie uscirono con Gesù legato in mezzo a loro; così, senza volerlo, Pietro si trovò a urlare il suo ultimo rinnegamento non rivolto alle facce arcigne e minacciose delle guardie, ma fissando Gesù che a sua volta lo fissava. Faceva già abbastanza giorno perché lo sguardo del Signore raggiungesse Simone con tutta la sua profondità.

Qui si vide tutta l'infinita misericordia di Gesù che intervenne personalmente per riconquistare, con uno sguardo amorevole, il cuore di colui che lo aveva rinnegato. Il suo sguardo gli fece scoprire la sua colpa e lo risvegliò dalla sua incoscienza, meglio del canto del gallo...

Per un istante – ma quanto dura un istante sotto lo sguardo dell'Eterno? – tutto sparì attorno a Pietro. Le guardie, le serve, il cortile e il palazzo del sommo sacerdote, il fuoco, il freddo... tutto sparì. Non c'era altro che lo sguardo di Gesù, e in questo sguardo, alla luce di questo sguardo, Pietro rivide tutto quello che aveva vissuto con il Maestro: il lago, la barca, la prima pesca, risentì tutte le parole del Signore e le sue a Lui: «Prendi il largo»; «Ma sulla tua parola...»; «Allontanati da me che sono un peccatore!»; «D'ora in poi sarai pescatore di uomini»; «Ti chiamerai Cefa»; «Comanda che io venga da te sulle acque»; «Signore,

salvami»; «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; «Beato te Simone...»; «Lungi da me Satana!»; «È bello per noi stare qui»; «Quante volte dovrò perdonare?»; «Signore, da chi andremo?»; «Non mi laverai mai i piedi!»; «Darò la mia vita per te»; «Restate qui e vegliate con me»; «Simone, dormi?»; «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?»; «Non canterà il gallo, prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte!»...

Ma tutte queste frasi, tutti questi avvenimenti, non erano negli occhi di Gesù, che una storia d'amore, e per la prima volta, forse, Pietro capì, anzi vide, quanto Gesù lo amasse, quanto gli era amico. Le parole, del suo rinnegamento – *"Non conosco quell'uomo!"* – si riverberavano come un'eco negli occhi pieni di amore e di sofferenza del Maestro, e ricadevano nel cuore di Simone come sale su una ferita. Non aveva mai veramente amato l'amore di Gesù, e misurò, nel suo proprio cuore tutta la solitudine, tutto l'abbandono, del suo unico Amico e Padre. No, non erano i Giudei, non erano i Romani che ferivano Gesù in quella notte, ma lui, Pietro! L'abbandono degli amici è una ferita più amara dell'ostilità dei nemici.

Ora Pietro avrebbe dato veramente la vita per il Signore. Ora capiva che era disposto a perdere tutto per Lui. E in questo istante senza fine – che non finirà mai – gli occhi di Simone domandarono a Gesù di poter morire con Lui. E in questo istante senza fine, lo sguardo del Signore gli rispose: Non ora! Più tardi! E in questo istante senza fine, Pietro non sollevò nessuna obiezione.

**... in questo istante senza fine,
Pietro non sollevò nessuna obiezione
e accettò il dono dell'impotenza...**

ne e accettò il dono dell'impotenza, il dono di non poter fare nulla, il dono del fallimento della sua volontà, la grazia dell'impotenza del suo amore. Simone, chiamato Pietro, accolse la ferita dello sguardo non-amato di Gesù e sentì sgorgare nel suo cuore una sorgente amara.

È l'evangelista Luca che sottolinea il particolare dello sguardo di Gesù, causa dell'improvviso pianto dell'apostolo: *"Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro e Pietro si ricordò della parola che il Signore aveva detto [...] e uscito fuori pianse amaramente"* (22, 61-62).

Il gallo cantò. Gesù non era più lì. Pietro era già fuori, versando per Gesù il sangue delle sue lacrime. Uno sguardo di misericordia ha ottenuto il risultato che non avrebbe ottenuto nessuno sguardo di rimprovero.

Uno dei commenti più belli al pianto di Pietro è quello che Bach ha musicato nella Passione secondo Matteo, dove con un canto struggente Pietro, insieme a tutti noi, eleva a Dio una preghiera piena di amore e dolore per il proprio peccato: *"Abbi pietà di me, mio Dio, per amore del mio pianto. Guarda il mio cuore e gli occhi che piangono amaramente. Abbi pietà di me, mio Dio"*².

² Una bellissima esecuzione del brano pur essere ascoltata su: https://www.youtube.com/watch?v=Zry9dpM1_n4&list=RDZry9dpM1_n4&start_radio=1

**«Giuda
ha sbagliato l'albero
a cui impiccarsi...
Doveva
appendersi
al collo
di Gesù!»**

Cosa è scaturito da quel pianto ce lo racconta Giovanni nel suo vangelo (cfr. 21, 15-19), in quel dialogo tra Gesù e Pietro sulla riva del lago... Un dialogo che rimescola le carte. Gesù non gli chiede se ha capito la lezione, se è diventato più forte, più prudente, più astuto, più santo... Gli chiede solo se ha imparato ad amare. È come se gli dicesse: «Io non posso smettere di amarti, ma non posso obbligarti a fare altrettanto... Mi vuoi ancora bene?». Di fronte a una domanda così, finalmente Pietro trova la risposta giusta, quando riesce a dire: «Tu lo sai, tu sai tutto».

Perché l'esito del tradimento di Pietro fu così diverso da quello di Giuda che andò a impiccarsi? Per-

ché Pietro ebbe fiducia nella misericordia di Cristo, Giuda no! Disperare della misericordia, significa ritenere il nostro peccato più grande della misericordia di Dio; significa limitare il potere di Dio. Davanti alla storia di Pietro ogni dubbio e ogni tentazione di disperazione dovrebbe scomparire.

Una volta un bambino, a cui era stata raccontata la vicenda di Giuda, disse con il candore e la sapienza dei bambini: «Giuda ha sbagliato l'albero a cui impiccarsi: ha scelto un albero di fico». «E che cosa avrebbe dovuto scegliere?», gli chiede stupita la catechista. «Doveva appendersi al collo di Gesù!».

Aveva ragione: se si fosse appeso al collo di Gesù, come Pietro, oggi sarebbe onorato non meno di lui.



Pietro penitente (1603?), Guido Reni (1575-1642), Collezione Mainetti, Roma.

«Uscì e se ne andò verso un altro luogo»

La quarta catechesi del Cammino di crescita 2024-2025

di Letizia Capezzali e Paolo Bartoccini

Con questa tappa arriviamo al termine del percorso sulla figura di Pietro. Nel libro degli Atti al capitolo 12 troviamo che Erode, dopo aver ucciso l'apostolo Giacomo, per compiacere i Giudei, cattura anche Pietro con

l'intento di ucciderlo. Pietro è dunque in carcere, certo di morire il giorno dopo, e cosa fa? Dorme.

Evidentemente è sereno, ha accettato ciò che accadrà. Pietro è cambiato. Sono accadute molte cose in questi anni: prima la vita

per tre anni con Gesù; poi l'esperienza della guarigione di Pietro sul lago di Tiberiade con la certezza che non solo lui ama Gesù ma molto più Gesù ama lui; poi la Pentecoste e i segni straordinari che hanno accompagnato la

Il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.

Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere.

Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e legati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione.

Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l'angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti.

Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo.

(Atti degli Apostoli 12, 1-17)

**Ché il Signore
ci spinga
verso i luoghi
che ha preparato
per noi,
verso
le nuove situazioni
che
ci attendono!**

prima evangelizzazione di cui Pietro è stato testimone e protagonista. Pietro è cambiato. E questo sonno non è come quello del Getsemani dove Pietro non era riuscito a vegliare con Gesù, ma piuttosto un sonno dove è Gesù che veglia su di lui.

Pietro è certo di morire: come può uno uscire da una cella con 16 soldati che fanno la guardia, legato con due catene, e poi con tre porte che lo separano da una quarta porta di ferro? L'Apostolo è proprio come Gesù nel sepolcro.

Ed ecco un angelo del Signore sopraggiungere e una luce sfogorò nella cella.

In questo testo le analogie con la risurrezione sono tante. L'angelo che appare anche al sepolcro di Gesù, la luce che rifulge, le parole usate: "Alzati!", sono le stesse usate per indicare la resurrezione. E ancora: "Mettiti la cintura e legati i sandali". "Metti il mantello e seguimi!" sono ancora un richiamo pasquale (cfr. Esodo 12, 11).

Pietro segue l'angelo ma non si rende conto che quello che avviene

è reale. Tante cose avvengono anche nella nostra vita intorno a noi e noi spesso le guardiamo da spettatori senza renderci conto che Dio agisce anche attraverso episodi a prima vista insignificanti.

E l'angelo, dopo aver liberato Pietro, si allontana. E Pietro rientra in sé, cioè, si rende conto di ciò che è successo e capisce che veramente Dio lo ha strappato dalla morte. Ne ha fatto esperienza sulla sua pelle: Dio lo ha strappato dalla morte come ha fatto con Gesù. Ecco la nascita di Pietro! Dio ha fatto fare a Pietro l'esperienza della risurrezione, quella che doveva predicare, la fonte della speranza cristiana.

Pietro poi si mette a riflettere. Dio mi ha fatto rivivere, adesso io cosa devo fare?

La prima cosa che Pietro fa è andare a casa, nella casa dove si incontrava la comunità di Gerusalemme. Pietro bussa e una serva riconosce la sua voce (come aveva fatto anche un'altra serva nel cortile della casa del sommo sacerdote) ma non apre per la gioia e corre ad annunciare che Pietro sta all'ingresso. Nessuno ci crede. Un po' come la mattina di Pasqua quando le donne corrono a dire agli apostoli che hanno visto il Signore.

Finalmente gli aprono e Pietro narra di come è stato liberato, e comanda di portare a Giacomo, che

sarà il capo della chiesa dopo di lui, l'annuncio della sua "risurrezione". Fa un po' come Gesù: dopo la risurrezione invia in missione.

"Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo". Pietro esce da quella casa che rappresenta Gerusalemme e va in un altro luogo, probabilmente parte per Roma via Antiochia dove rimarrà per venticinque anni e dove subirà il martirio.

La "gestazione" di Pietro per andare fino ai confini della terra, dove Gesù gli aveva chiesto, è durata dodici anni, e qui Pietro diventa cristiano, cioè come Cristo, aperto agli altri.

Questa "decisione" di Pietro, come tante scelte che avvengono anche nella nostra vita, non è pianificata. Con le guardie che lo cercano, Pietro pensa che sia meglio scappare lontano, e così facendo permette a Dio di scrivere la sua storia, di compiere la sua opera.

E noi? Anche noi abbiamo fatto esperienza della risurrezione, della liberazione, della potenza dello Spirito: il Signore ha finito con me? ha fatto tutto ciò che voleva fare o forse anche per me c'è un altro luogo verso il quale devo andare?

Ché questa ultima tappa ci aiuti a lasciare che il Signore ci spinga verso i luoghi che ha preparato per noi, verso le nuove situazioni che ci attendono.



Liberazione di Pietro (1617), Gerard van Honthorst (1590-1656), Gemäldegalerie, Berlino.

"E il mandorlo... fiori"

Susanna Morozzi, una sorella che ci precede in cielo

A cura di Francesca Tura Menghini



«Nel 2013 dopo l'intervento ho iniziato per la seconda volta un ciclo di chemioterapie con un farmaco che si chiama *cisplatino*, che il mio fisico non riusciva a sopportare.

Avevo dei giorni proprio molto brutti.

Ed è proprio in questi momenti così difficili in cui non riuscivo neanche a parlare che ho ricevuto un messaggio da una sorella di Comunità, Il messaggio era questo: *"La quercia chiese al mandorlo: «Parlami di Dio» e il mandorlo fiori"*.

Sentii subito che questa parola era per me, Gesù era quel mandorlo che mi mostrava la sua bellezza per dirmi che era con me in questo cammino così difficile.

Passati alcuni giorni dalla prima seduta pian piano miglioravo, ma ormai sapevo bene cosa mi aspettava... Arrivato il giorno della seconda chemio sono stata ricoverata in oncologia perché la terapia durava cinque giorni, per 7 o 8 ore al giorno e dal terzo

giorno praticamente ero senza forze. Avevo paura di affrontare quello che avevo già passato la prima volta, di stare di nuovo così tanto male.

Mi metto nel letto assegnato dall'ospedale e mi accorgo che in fondo al letto, sul muro c'era un grande quadro con una foto di mandorlo fiorito.

Ho avuto subito il senso che Gesù era lì con me!

E questo mi ha dato coraggio.

Per la seconda chemio sono stata male come per la prima. La terza chemio cadeva nei giorni della Giornata Mondiale della Gioventù con il Papa, il quale ad una catechesi in diretta in TV ha parlato ai giovani dicendo che Gesù è il mandorlo perché il mandorlo è il primo albero che fiorisce a primavera. Gesù è la vita la vita che rinasce sempre.

Successivamente ho scoperto che c'è una parola nella Bibbia che parla del mandorlo e che con il mandorlo ci si riferisce a Gesù.



Sono andata così a fare la terza chemio sempre con il senso che tutto quello che vivevo rientrava in una volontà di Dio e che Gesù non mi avrebbe abbandonato.

Finita la terza chemio ho atteso ancora un messaggio da Dio che mi parlasse del mandorlo per avere la forza di affrontare la quarta chemio.

Non è arrivato nessun messaggio.

Arrivata alla visita con la dottoressa, mi viene comunicato che il percorso era

finito, che tre cicli di chemio potevano bastare!

Non potete immaginare la gioia di sapere che era finita quella croce!

Ho pensato subito che Dio non mi aveva più parlato perché sapeva che la terza chemio era l'ultima.

Sono passati alcuni anni e nel 2018 ho ricevuto, da un fratello che pregava per me, ancora una volta la parola del mandorlo. Subito ho capito che sarebbe ricominciata l'avventura della chemio, ma che anche stavolta il Signore mi avrebbe

dato la forza di superarla con Lui. Infatti il 21 dicembre del 2018 sono stata di nuovo operata e ho ripreso la chemioterapia.

Passati altri anni, il 27 di giugno del 2021 sono stata ricoverata per essere operata il 28, di nuovo per recidive del tumore.

La sera prima dell'intervento accendo Raiuno e vedo che c'era la partita Francia-Svizzera. Erano circa le 20:40, la partita sarebbe iniziata alle 21. Nell'attesa viene mandato un servizio sugli azzurri: un giovane calciatore, Pessina, paragona l'Italia al mandorlo fiorito e appare nello schermo della TV un quadro di un mandorlo in fiore.

Incredibile.

Seguivo il calcio da tanti anni e non avevo mai sentito dire che una squadra venisse paragonata a un mandorlo fiorito. Gesù aveva scelto un linguaggio a me caro per dirmi ancora che era presente!».

Dalla testimonianza di Susanna Morozzi pubblicata nella pagina a fianco è nato un bellissimo canto che parla del mandorlo in fiore, che è stato a lei dedicato da una cara sorella di Comunità, e che, nelle ultime settimane è stato una dolce carezza per chi la ha assistita e accompagnata.

Riportiamo alcune parole significative da una recente testimonianza di Susanna: «La Parola a me più cara è questa: *“Con Dio tutto è possibile”*. Dio è sempre con me e rende tutto possibile. La mia non è bravura, è solo Grazia. Niente può separarmi dall'amore di Dio, neanche la morte. Non ho mai conosciuto la disperazione. Dove gli altri vedono la morte, c'è la Vita, che sta lì e sta per arrivare».

La vita di Susanna è stata provata per lunghissimi anni dalla malattia, che è stata una compagna fedele e che l'ha portata a compiere la sua Pasqua lo scorso 8 settembre.

La grande sofferenza non l'ha mai abbattuta né ha potuto scalfire la sua fede. Lei stessa chiedeva che si pregasse più che per la sua conversione, perché piuttosto non perdesse la fede.

Fino agli ultimi giorni, sebbene sempre perfettamente consapevole del fatto che la sua vita su questa terra stesse volgendo al termine, ha ribadito il suo amore alla vita.

Una delle ultime parole consegnate alla sua famiglia, riunita attorno al suo letto sono state queste: «Ora ho una serenità e una pace che non avevo giorni fa. Vedrete che ce l'avrete anche voi. Ci sarà il dolore, certo. Anche a me dispiace lasciare questa vita che è bellissima!».

Susanna ha voluto che sui manifesti funebri e sulla sua



lapide fosse scritto sotto al suo nome *“Alleata della Comunità Magnificat”* e il vestito che indossa nella bara è l'alba bianca dei membri alleati. Queste scelte testimoniano il suo profondo senso di appartenenza alla Comunità, per la quale si è spesa senza riserve.

Il suo desiderio, inoltre, era quello che il suo funerale fosse una festa. Lo dicono i canti pasquali che ha scelto lei stessa, le campane che hanno suonato a festa. La liturgia del giorno, che parlava di resurrezione e di cielo, ha confermato che questo desiderio fosse partecipato anche da Chi da sempre aveva preparato l'incontro con questa sua figlia amata.

La messa del funerale è stata davvero la celebrazione di una Pasqua, una Pasqua di speranza e di resurrezione.

Questo è un estratto di un'omelia di pochi giorni dopo la sua morte:

«Condivido con voi l'immagine di una madre, di una sposa, che recentemente è passata al Regno dei cieli. Io in lei da sempre, ma a maggior ragione in questi ultimi giorni, in cui ho

avuto la Grazia di poter anche incontrare, ho avuto il privilegio di vedere una donna trasfigurata dall'amore di Dio.

Sfigurata da un tumore che l'ha massacrata, ma trasfigurata dall'amore di Dio.

L'ultimo ricordo che ho di lei: un canto di lode mentre lei era stesa sul divano con le flebo che la alimentavano, con lei che aveva sensi di nausea e comunque mentre cantavamo alzava le braccia e diceva *“Grazie Signore, tu sei il Signore della vita”*.

Queste sono le donne che come Maria sanno stare nel dolore.

E il dolore l'ha massacrata.

L'ho rivista la mattina del giorno in cui è morta, ho pregato su di lei e sono stato un po' con lei: una donna lì completamente consegnata, non parlava più.

Quel corpo sfinito ora è certamente solo corpo, perché la sua anima è già davanti al Padre.

Susanna è una donna che come Maria ha saputo farsi attraversare dal dolore ma non fermarsi al venerdì santo, intravedendo il chiarore della Pasqua di Cristo».

Il nostro cammino "a distanza"

Due membri della Fraternità di Elce a Modena...

di Claudia De Grazia

Siamo Claudia e Matteo e apparteniamo alla Fraternità di Elce, a Perugia.

Io, Claudia, sono alleata dal 2020, mentre mio marito Matteo ha appena terminato la scuola di Comunità. Prima di tutto desideriamo ringraziare il Signore, perché ci ha fatto incontrare la Comunità Magnificat che è la nostra famiglia spirituale; vivendo a Modena, lontani dalla Fraternità, sperimentiamo quanto questo legame sia prezioso.

Il nostro cammino comunitario si nutre di due momenti principali: la preghiera settimanale che viviamo insieme e il percorso personale che ciascuno porta avanti online; cenacolo e discepolato. C'è anche il servizio: oltre a continuare a servire con gioia ai seminari di vita nuova, occasione per vivere



le relazioni fraterne, da due anni qui a Modena è nata una piccola missione della Comunità, un gruppo di circa dieci persone con cui con dividiamo ogni mercoledì la preghiera comunitaria carismatica.

Quest'ultimo anno è stato segnato dalla Provvidenza. Grazie al gruppo che ha iniziato a frequentare la preghiera e a partecipare al cammino di post-effusione, i nostri fratelli di Perugia

sono venuti spesso qui in "trasferta" per sostenerci e guidarci nella missione, mantenendoci uniti alla Fraternità.

Nonostante la distanza dovuta al lavoro, quindi, sentiamo che la nostra chiamata alla Comunità viene confermata dal Signore anche se i viaggi frequenti e la lontananza rendono il cammino spesso faticoso.

In cambio però riceviamo anche grandi grazie, come la possibilità di conoscere e pregare con fratelli nuovi che, se fossimo rimasti a Perugia, forse non avremmo mai incontrato.

Ricordo che quando mi sono trasferita a Modena per raggiungere Matteo mi sono chiesta: «Signore, è tutto finito? È stato solo un sogno?».

Oggi possiamo dire con gratitudine che non è così. Per questo lodiamo e ringraziamo Dio, certi che il nostro cammino continua, anche "a distanza".



Cinque anni di... *campeggio in muratura*

Una consolidata esperienza di vacanze comunitarie

di Federico Luisi

L'esperienza "vacanze" di Torremarina, con l'estate 2025, è giunta alla quinta edizione e ha trovato ormai una sua connotazione specifica all'interno delle proposte estive che la Comunità Magnificat ha voluto proporre con l'istituzione del Servizio Generale della Koinonia.

Partita per essere un "campeggio in muratura", vista l'essenzialità delle camere offerte dalla casa vacanze di Marina di Massa, negli anni si è distinta per essere una proposta diversa: una settimana di vacanza, in un luogo molto bello, in cui poter vivere la vita fraterna, ma anche mare, piscina, relax nei giardini e pinete, facendo piccole escursioni e avendo sempre al centro l'Eucarestia, adorata e celebrata quotidianamente.

Un'ispirazione ha suggerito alcune novità che hanno caratterizzato "Torremarina 2025": abbeverarsi a una delle fonti zampillanti della nostra spiritualità, quali le "Quattro promesse" attraverso il ricordo di chi era presente quando il Signore le ha ispirate, come Gabriella Cortonicchi, e attraverso alcune belle meditazioni di don Luca Bartocchini. Il tutto arricchito, anche durante l'adorazione a turni quotidiana, da efficaci dinamiche proposte da alcuni dei giovani presenti.



Negli otto giorni insieme, si sono vissuti momenti di fraternità intensi e travolgenti, grazie anche al nuovo apporto di circa dieci adolescenti che da anni sono cresciuti a Torremarina: già da giugno, hanno efficacemente preparato una grande caccia al tesoro e i "giochi dell'Assunta": giocare insieme, collaborare per tutto un pomeriggio in squadre per trovare un tesoro, con passaggi avvincenti e carichi di allegria, ha restituito ai circa duecento partecipanti un leggerezza di vivere la vita fraterna in un modo che non si può vivere durante l'anno, e ha dato a questo gruppo di ragazzi senso di appartenenza e modo per essere

valorizzati in vista di un'ottima riuscita delle iniziative.

E poi tornei di calcetto, *beach volley* e l'*acqua gym* in piscina, il *karaoke* e tanti altri momenti indimenticabili come la Messa in spiaggia, ormai un *cult* della vacanza di Torremarina, portatrice di frutti di evangelizzazione inaspettati.

Questo 2025 è stato forse l'anno più bello di questi primi cinque vissuti, e certamente sarà un punto di riferimento per l'equipe responsabile per gli anni a venire, perché è certo che ormai "Torremarina" è un luogo dove la Comunità Magnificat vivrà una delle sue proposte estive... a gloria di Dio!



Lo Spirito Santo è stato all'opera tra di noi!

Campeggio comunitario Lido del Sole 2025

di Roberta Volpi

Anche quest'anno il Signore ci ha fatto la grazia dell'esperienza del campeggio comunitario, di quell'esperienza che, anche se attraverso qualche fatica e inconveniente, porta con sé un'immensa gioia insieme a intensi legami fra i partecipanti e un'intensa esperienza della Grazia.

Le giornate sono passate velocemente fra gli incontri "comunitari soliti" – lodi, adorazione, Messa – e tempo dedicato al riposo, alle chiacchiere davanti al limoncello e altre bevande, giochi di gruppo, insieme ai servizi sempre necessari perché lo "stare insieme" sia "bello e gioioso".

Penso di poter dire, dopo decine di anni di campeggio comu-

nitario, che quello di quest'anno non è stato uno come tanti gli altri. Non lo è stato per la particolare presenza dell'opera dello Spirito; non lo è stato per le numerose grazie, guarigioni, liberazioni che si sono manifestate; non lo è stato per la particolare comunione e pace vissuta dal primo all'ultimo giorno fra i presenti; non lo è stato per noi alleati che – dopo tanti anni di cammino – abbiamo fatto esperienza di una presenza di Dio nella nostra vita, nelle nostre relazioni, che non vedevamo da tempo... È stata bella la partecipazione dei giovani e belli sono stati soprattutto i momenti di condivisione che abbiamo vissuto con loro, dove – insieme ai vari momenti di gioco – ci sono

stati tempi di condivisione, durante i quali i più "anziani" hanno raccontato la loro esperienza della Comunità fin dagli inizi. Racconti che hanno toccato i cuori dei presenti e che hanno ravvivato il "fuoco" anche nei meno giovani. Pure mi ha toccato particolarmente la generosità con cui i ragazzi presenti si sono resi disponibili per i servizi e in modo particolare per i turni di adorazione (soprattutto quelli notturni).

Tempo fa una sorella mi chiese se ci fosse stata una "profezia" che ci ha spinto a fare il campeggio all'inizio della nostra esperienza. Ho pensato un po' ma non ho ricordato nulla di particolare. Non so se all'inizio ci fosse stata o meno una Parola di Dio che ci abbia spinto, però è indubbio che il campeggio stesso è *la profezia* per la Comunità di allora come per quella di oggi... Oramai da più di quaranta anni. È una profezia che continua a parlarci, manifestandoci che, quando stiamo insieme, il Signore opera. Vorrei dire di più: quando stiamo insieme, anche nella precarietà, il Signore opera. La precarietà è una faccia vera della povertà. Nella precarietà tutti sono bisognosi e tutti sono utili. La precarietà ci aiuta a farci vicini, a vivere una comunione che non è di facciata, ma vera. Al campeggio non





– in maniera primaria le loro miserie – e sperimentano che in questo *stare insieme* il Signore opera. Il campeggio non è solo passare le vacanze insieme, ma è il modo di vivere più profondamente la nostra esperienza comunitaria e più pienamente la nostra alleanza (le quattro promesse vengono messe veramente alla prova!), dando uno spazio primario e lungo al no-

scuola di crescita, di condivisione della vita, di conoscenza gli uni degli altri. E le difficoltà che si incontrano anche nella vita quotidiana – la pioggia, per esempio, che al campeggio è uno degli eventi più difficili da gestire e che quest'anno ci ha fatto compagnia più volte – diventano i migliori momenti di aiuto vicendevole. Per questo il campeggio non è un'esperienza comunitaria come le altre – seppure tutte buone – ma è diversa: ti coinvolge in maniera diversa, ti mette a nudo di fronte ai fratelli... E questo non è affatto una cosa brutta, bensì una cosa santa! Al campo non solo scopri chi sono gli altri, anche quei fratelli che pensi di conoscere e con cui condividi il cammino da decenni, ma prima di tutto scopri ed incontri te stesso, con i tuoi limiti, con le tue fragilità che impari anche ad apprezzare ed amare insieme alle tue bellezze, che i fratelli ti mostrano e che non avresti mai scoperto se qualcuno che è stato seduto accanto a te non te le avesse fatte vedere.

ci sono ruoli: non ci sono alleati e non alleati, responsabili o meno, ma SOLO fratelli che mettono in comune quello che hanno

stro Signore.

I servizi, e in particolare la cucina che da qualche anno gestiamo da soli, sono una grande



È arrivato il nuovo libro di **Maria Rita Castellani** sull'*accompagnamento spirituale*

Stare **accanto** a qualcuno

significa dirgli: non sei solo, ho **cura** di te, ti voglio bene.

Ma come **consolare** chi è nella sofferenza? Quali parole usare?

Occorrono **doni** particolari per esercitare l'**accompagnamento** spirituale? Come si fa a stare accanto a chi **soffre** senza il rischio di aumentarne il dolore?

Quando si parla di **maturità** cosa s'intende?

Quali sono i passaggi che caratterizzano la **crescita** umana?

Come accompagnare le **fragilità** emotive? Come gestire le **crisi**?

Come fare **verità**? Come trovare la via di **guarigione**?

Cosa è l'**autorità** e cosa la libertà di **coscienza**?

Come **armonizzare** la **legge** con l'**amore**?

La vita **morale** e quella **psicologica** quanto sono interconnesse?

Quanto possono condizionare i **sentimenti** in un rapporto di accompagnamento?

Per acquistare il libro (cartaceo o e-Pub) **visita:**

<https://edizioni.comunitamagnificat.org/>

Mille parole

Dalla Fraternità in formazione di Rosario, Argentina

di Lorena Farias

Il mio percorso nella Comunità Magnificat di Rosario, in Argentina, ha avuto inizio tra agosto e settembre del 2022, quando fu rivolto un invito a partecipare ai momenti di preghiera presso la Chiesa del *Buon Pastore*.

Ricordo chiaramente il periodo che stavo attraversando: una fase delicata e confusa della mia vita. Fu allora che una sorella molto cara mi parlò della nascita di un gruppo comunitario.

Sentii subito il desiderio ardente di farne parte. In quei giorni, frequentavo la cappella con crescente assiduità per adorare Gesù nell'Eucaristia. Avvertivo che il Signore stava riorientando la mia esistenza con dolcezza e fermezza.

Quando scoprii che si trattava di uno spazio pensato per l'intera famiglia, il mio cuore si riempì di gioia: era esattamente ciò di cui avevamo bisogno. Sentivo che il Signore ci stava chiamando a farne parte, a restare, a mettere radici.

Mi bastava sapere che la Vergine Maria era lì, che lo Spirito Santo veniva invocato e che Gesù, nel Santissimo Sacramento, sarebbe stato il fulcro del nostro cammino.

In modo quasi travolgente, la Comunità Magnificat è diventata per me e mia figlia Luz

un punto di riferimento spirituale, un luogo di consolazione, di accompagnamento e di rinascita. I fratelli sono diventati una seconda famiglia che, insieme alla mia, ci ha accolto nel momento in cui una tempesta aveva sconvolto le nostre vite. Nel gennaio 2023, quello che fino ad allora avevo considerato il mio matrimonio si è dissolto come sabbia tra le dita.

Non sono mancate mani tese a sollevarmi, abbracci sinceri, parole di sostegno: tutto parlava di misericordia. La Comunità è entrata nella nostra vita come un dono provvidenziale.

Da quel momento, gli incontri, le esperienze e le preghiere comunitarie hanno occupato un posto centrale nelle nostre giornate. In mezzo al caos, la Comunità è stata un porto sicuro, un luogo di raccoglimento e di ricostruzione.

I fratelli e le sorelle sono stati testimoni dei nostri percorsi



interiori, della guarigione, della grazia e del perdono che scaturiscono dal cielo. Oggi, questo è il nostro spazio, la nostra casa, la nostra famiglia nella Chiesa. Le catechesi, le risonanze, gli obiettivi condivisi, le discussioni fraterne: tutto è stato luce sul mio cammino. E come sigillo finale, la Parola del Signore, rivelata e confermata nella preghiera comunitaria.

Finalmente è disponibile il seminario di Tarcisio Mezzetti per le coppie

Seguendo i principi delineati nella **Teologia del corpo** di Giovanni Paolo II, **Tarcisio** sviluppò un percorso, che poi proponeva alle coppie, in un **Seminario** residenziale della durata di una settimana.

In questo libro si raccolgono i **testi** di quel Seminario, le **catechesi** e le **preghiere** guidate, così come il **documento** che Tarcisio usava ce li ha **conservati** e **trasmessi**.

Per acquistare il libro (cartaceo o e-Pub) **visita:**

<https://edizioni.comunitamagnificat.org/>



Il Cammino del Discepolato, le assemblee, la preghiera personale e comunitaria, la sete costante di Eucaristia: tutto ha contribuito a formarmi. I dialoghi profondi, gli sguardi di sostegno, le correzioni fraterne, hanno modellato in me una nuova forma di vita comunitaria.

La Comunità è viva e ben strutturata. I cenacoli, i laboratori, i seminari, i campi, gli incontri con i missionari dall'Italia e da Paraná mi hanno permesso di sperimentare l'amore fraterno in ogni gesto. Abbiamo ricevuto anche donazioni alimentari: segni concreti di una cura che abbraccia corpo e spirito.

Una visione condivisa in comunità ci ha rivelato che il Signore stava aprendo un sentiero dove non esisteva alcuna via. Dove tutto sembrava impossibile, Lui ha operato, donandoci una nuova casa. La promessa di restaurare la mia vita, la mia identità di donna, la mia famiglia, stava prendendo forma.

Non sono mancati momenti di smarrimento, tensioni, ferite. Ho pianto come una bambina, ho ferito fratelli cari. Ma lì, per

grazia del Signore, ho potuto ritrovarlo: come maestro, consigliere, medico, guaritore. Lo vedevo nei miei fratelli, che si facevano Cirenei, aiutandomi a portare la mia croce.

La Comunità, con le sue luci e ombre, le sue fragilità e la sua forza, ha tessuto legami tra fratelli con fili d'oro, sanando ferite antiche e recenti. A volte, la mia mancanza di empatia verso il dolore altrui mi ha fatto inciampare, urtare, scontrarmi e persino pronunciare parole offensive, "mettendo sale nella ferita", come mi ricordava spesso un caro fratello. Riconosco che in quei momenti, il primo amore, l'ascolto attento e lo sguardo misericordioso di un fratello valevano più di mille parole per farmi rivedere una decisione sbagliata.

Gli abbracci, i silenzi che accolgono, le riconciliazioni fraterne: tutto parla di una fraternità autentica.

Appartenere alla Comunità Magnificat ha ampliato il mio modo di vedere, amare, lasciar andare e perdonare. Pazienza, parole intrise d'amore, il dono del perdono, le scuse sincere:

sono diventati parte del nostro vivere quotidiano.

Legami fraterni intrecciati, cuori che battono all'unisono, carismi messi al servizio: questo è ciò che significa appartenere alla Comunità Magnificat, dove lo Spirito Santo aleggia su ciascuno di noi e la Madre celeste ci accoglie con tenerezza.

Lasciarci trovare dal Signore, riconoscerlo in ogni fratello, lasciarci sorprendere dalla Sua presenza, scoprirlo in ogni circostanza: tutto questo ci ha fatto innamorare ancora di più di Lui. Scrivo al plurale perché l'impatto non riguarda solo me, ma è evidente anche in mia figlia Luz, in cui il Signore ha acceso una fame e una sete di Lui in modo speciale. Oggi mancano solo tre giorni alla sua Prima Comunione, e questo è in gran parte frutto del suo cammino nella nostra Comunità.

Grazie, Signore, perché viviamo la chiamata a rimanere in Te, come la vite e i tralci, accanto ai miei fratelli, camminando fianco a fianco, sostenendoci a vicenda quando cadiamo, avanzando insieme verso la Patria Celeste.

La mia vocazione: la comunione con Lui

Testimonianza sul cammino 2024-25 dalla Fraternità di Paranà, Argentina

di Nancy Odetti

Quest'anno, contemplando la figura di Pietro, mi sono profondamente identificata con lui: con la sua impulsività, con il suo modo di pensare "con le viscere", con il timore che lo ha colto davanti alla pesca miracolosa. Anch'io ho provato paura quando il Signore mi ha invitata a gettare le reti nell'assurdo, in un matrimonio che sembrava ormai distrutto. Eppure, ho visto emergere frutti che mi sembravano troppo grandi per me.

Come Pietro, ho compreso che non si tratta della mia forza né della mia fedeltà, ma della fedeltà di Dio.

Questa certezza mi ha condotta a rinunciare alla paura e a confidare che è Gesù a guidare la storia.

Ci sono ancora momenti in cui non riesco a "dormire nel Signore", come Pietro in carcere. Eppure, in questo cammino comunitario, il Signore mi ha donato pace nella mia agitazione, il sostegno dei fratelli e la grazia di sentirmi accompagnata, mai giudicata.

Ho imparato a dare valore al dialogo semplice e quotidiano con Lui, a vivere con maggiore lentezza, a riconoscere che i desideri più profondi del mio cuore sono come bussole che Egli stesso vi ha posto, per orientar-



mi verso la mia vocazione più autentica: la comunione con Lui.

Oggi scopro che mi chiama, come Pietro, a essere costruttrice della storia e testimone del suo amore. E che, come l'emorroissa, non basta il gesto di toccare il mantello: è la fede che compie il miracolo.

Questa fede è ciò che il Signore desidera risvegliare in

me, al di là dei segni che mi ha già donato.

Oggi posso sperimentare una fede rinnovata nella potenza di Dio e nella sua opera, anche quando non comprendo o non vedo chiaramente. È questa fede che mi sostiene nelle tempeste e che alimenta in me un desiderio più saldo di rimanere in Cristo, per portare frutti autentici.

Vivere le promesse: una strada sicura

Discepolato e Fraternità della Comunità Magnificat in Pakistan

di padre Zafar Iqbal e la comunità pakistana

Noi membri della Comunità Magnificat in Pakistan siamo benedetti dalla spiritualità del “discepolato” perché attraverso le catechesi e gli insegnamenti siamo in grado di comprendere più profondamente la “vera chiamata cristiana”, specialmente perché la nostra cultura non è cristiana e presenta problemi di emarginazione.

Vogliamo condividere ciò che abbiamo imparato sul *battesimo nello Spirito Santo*. È stata un'esperienza che ha trasformato la nostra vita. Ha cambiato il nostro stile di vita e ci ha portato a dedicare più tempo alla preghiera personale, all'amore per le Sacre Scritture, a un maggiore zelo per l'evangelizzazione e a una più fiduciosa condivisione delle esperienze di vita. Attraverso gli incontri di catechesi sulla Parola di Dio, la preghiera di lode, la santa Eucaristia e l'adorazione eucaristica, e i *Seminari sulla nuova vita nello Spirito*, ci siamo avvicinati a Dio e abbiamo approfondito il nostro rapporto con Lui, diventando più attivi nell'evangelizzazione... seguendo le *quattro promesse* di povertà, perdono, amore e servizio.

Come membri della Comunità sentiamo che stiamo diventando più compassionevoli con i nostri fratelli e sorelle e verso gli altri. In questo modo, sperimen-

tando la realtà vivente del Corpo di Cristo, questo ci ha aiutato a tornare realisticamente alla santità personale, a servire più fedelmente la Comunità e all'obbedienza allo Spirito Santo piuttosto che fare la nostra volontà.

Povertà

Gesù insegna l'importanza di prendersi cura dei bisognosi. Quando forniamo cibo, bevande, riparo, vestiti e visitiamo chi è malato o in carcere, dimostriamo amore e compassione verso gli altri. I versetti biblici di Matteo 25, 35-36: “*Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi*” ci ricordano che servendo i meno fortunati, stiamo servendo Cristo stesso.

Perdono permanente

Il versetto di Romani 5,1: “*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo*

del Signore nostro Gesù Cristo” ci ricorda che il perdono di Dio non si basa sui nostri meriti o sulla nostra dignità. Il Suo perdono è un atto del Suo amore, ed Egli sceglie di perdonarci anche quando abbiamo fallito. Uno degli aspetti più profondi del perdono di Dio è la pace che esso porta. Quando cerchiamo il perdono di Dio, ci riconciliamo con Lui, portando pace nei nostri cuori e nelle nostre vite.

Questa pace non deriva dalle nostre azioni, ma dalla grazia di Dio. Quando siamo perdonati, non dobbiamo più affrontare la condanna o la separazione da Dio. Al contrario, sperimentiamo la pace con Lui, sapendo che ha perdonato i nostri peccati e ci ha accolti nella Sua famiglia.

Costruzione dell'amore

Dio ci ama più di quanto possiamo immaginare. La Bibbia è piena di versetti che mostrano quanto sia profondo e immutabile il Suo amore. Dall'Antico Testamento al Nuovo Testamen-



to incontriamo le promesse fatte da Dio, che ci ricordano la Sua fedeltà. Questi versetti ci danno speranza, conforto e forza nella nostra vita quotidiana. Comprendere l'amore di Dio può aiutarci nei momenti difficili e guidarci nell'amare gli altri.

Servizio

Il servizio agli altri è una parte fondamentale degli in-

segnamenti biblici, che mostra come l'amore si esprima al meglio attraverso le azioni. Gesù ne ha dato l'esempio servendo i bisognosi. Esaminare ciò che la Bibbia dice sul servizio può ispirarci a vivere in modo altruistico e a prenderci cura degli altri.

Il versetto di Matteo 20, 28: *"il Figlio dell'uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare*

la sua vita in riscatto per molti" ci ricorda che Gesù è venuto sulla terra non per essere servito, ma per servire gli altri.

Ciò sottolinea la natura sacrificale del servizio, poiché Gesù ha dato la sua vita in riscatto per molti, e ci sfida ad adottare una mentalità servizievole e a cercare attivamente opportunità per servire gli altri, seguendo l'esempio di Gesù.



L'esperienza spirituale di Shumaila con la Comunità Magnificat

Mi chiamo Shumaila Javed e ho la fortuna di essere nata in una famiglia cristiana a Rahim Yar Khan, in Pakistan, nel 1992. Cresciuta in una comunità prevalentemente musulmana, ho imparato il valore della convivenza e dell'amicizia al di là dei confini religiosi. La mia infanzia è stata piena di gioia, giocando con amici musulmani e frequentando la scuola. Anche se la nostra chiesa era lontana, mia madre ha coltivato la nostra fede a casa, insegnandoci le preghiere e instillandoci la devozione alla Madonna.

Dopo essermi trasferita a Toba Tek Singh per vivere con i miei nonni a causa dell'incidente di mio padre, ho proseguito gli studi e alla fine sono diventata assistente sociale. Tuttavia, il mio percorso spirituale ha subito una svolta significativa quando padre Zafar mi ha invitato a partecipare alle riunioni della Comunità Magnificat nel 2014.

All'inizio partecipavo per curiosità, ma le testimonianze di Oreste e Daniele mi hanno toccato profondamente il cuore, rivelandomi l'amore profondo di Gesù per me.

Quando ho iniziato a partecipare alle riunioni della Comunità e alla preghiera, lo Spirito Santo ha trasformato la mia vita. Ho sviluppato una profonda devozione per Gesù Cristo e Maria, trovando conforto nella recita del Rosario e nella lettura della Bibbia. La santa Eucaristia è diventata una fonte di nutrimento spirituale, riempiendomi di gioia e pace. Apprezzo molto l'opportunità di partecipare alla Santa Messa, dove mi unisco a Cristo e alla Comunità.

La Madonna occupa un posto speciale nel mio cuore e spesso cerco la sua intercessione. Il suo amore, la sua compassione e la sua devozione alla volontà di Dio mi ispirano a seguire Gesù più da vicino. Attraverso il mio cammino di fede, ho compreso il significato della Santa Eucaristia come sacramento di unità con Cristo e con la Comunità.

Ora la mia vita ruota attorno al servizio del Signore e della Comunità. Sono grata per la trasformazione che ho vissuto e non vedo l'ora di diffondere l'amore e la misericordia di Dio attraverso il mio lavoro e le mie relazioni.

Così posso riassumere gli aspetti fondamentali della mia fede.

- **DEVOZIONE ALLA MADONNA:** recitare il rosario, cercare la sua intercessione ed emulare il suo amore e la sua compassione;
- **SANTA EUCARISTIA:** partecipare alla Santa Messa, ricevere nutrimento spirituale e sperimentare l'unità con Cristo e la comunità;
- **COMUNITÀ:** dare priorità alle relazioni e al servizio all'interno della Comunità Magnificat;
- **CRESCITA PERSONALE:** ricerca continua della crescita spirituale, lettura della Bibbia e approfondimento della mia fede in Gesù Cristo.

Crescere insieme a Kampala

La Comunità Magnificat in Uganda

di Anthony Charles Mubiru

Un piccolo inizio

Quello che era iniziato a Kampala come un piccolo gruppo di amici alla ricerca della vicinanza di Dio è cresciuto silenziosamente fino a diventare una Fraternità che sembra una casa: vissuta, devota e viva. Dopo dieci anni, quelle prime serate di lode e lettura delle Scritture sono diventate un ritmo costante che accompagna molti durante la settimana. Nuovi volti arrivano e quelli familiari ritornano, attratti non dai programmi ma da una fede semplice, condivisa e abbastanza forte per la vita quotidiana, abbastanza gentile da raccogliere gli stanchi.

Il mercoledì sera, le porte della parrocchia di St. Charles Lwanga, nel quartiere di Kampala chiamato *Ntinda*, si spalancano per accogliere parrocchiani, vicini, studenti e impiegati. La chiesa risuona del calore quotidiano: il pianoforte e il microfono vengono accordati, un bambino sussurra una domanda, gli amici si scambiano brevi aggiornamenti sul lavoro o sulla scuola. Anche se sulla carta si tratta di un incontro di preghiera, in pratica è una fonte a cui molti vengono ad abbeverarsi. Le Scritture vengono condivise senza fretta e l'adorazione scorre senza forzature.



Dopo la preghiera finale, il ministero pastorale continua nei corridoi e all'esterno: qualcuno va a trovare un genitore malato, un altro chiede informazioni sulla ricerca di un lavoro, due amici si fermano a pregare brevemente prima di tornare a casa. In tutta la città, oltre quattrocento persone si sentono legate a questo incontro, circa settanta partecipano quasi tutte le settimane. Non c'è un tabellone segnapunti; è la vita a essere la misura.

La storia della Fraternità di Kampala fa eco a una promessa di Isaia 60, 21-22: *"Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo un immenso popolo; io sono il Signore: a suo tempo, farò ciò spedatamente"*. Nessuno di noi ha cercato di creare una fol-

la, eppure ciò che era piccolissimo è cresciuto silenziosamente. Coloro che una volta venivano ad ascoltare ora sostengono gli altri affinché possano stare in piedi. Le famiglie che si sentivano isolate ora si sentono sostenute. Questa promessa esprime con parole semplici ciò che molti hanno vissuto: la crescita costante, la forza condivisa e la pazienza di aspettare il tempo di Dio.

Questa crescita è particolarmente evidente nel modo in cui il mercoledì è diventato una porta verso un senso di appartenenza più profondo. Una persona potrebbe capitare qui dopo una settimana difficile e rimanere sorpresa nel sentirsi a casa. Torna la settimana successiva, si sorprende a canticchiare un inno di lode mentre torna a casa e, dopo un mese, scambia numeri di telefono, fa domande sincere sulla preghiera e lascia che la

Scrittura e la preghiera inizino a intrecciarsi nelle sue giornate frenetiche. La città fuori può essere rumorosa e frenetica, ma all'interno di queste mura il tempo rallenta quel tanto che basta per permettere alle persone di respirare, ascoltare ed essere amate fino a ritrovare la speranza.

Preghiera, formazione, passi quotidiani

Da questa fonte sono emersi dei percorsi. Il lunedì sera alle 18 e 30, un piccolo gruppo di dodici fratelli e sorelle si riunisce per prepararsi all'impegno dell'alleanza.

"Tre anni" sembrano lunghi, ma le giornate sono piene di Messe feriali che stabilizzano il cuore, confessioni che rigenerano l'anima, lento coraggio di perdonare, l'abitudine di leggere la Parola di Dio come pane quotidiano, la decisione di pagare la decima anche quando il budget è limitato e la cura pratica dei fratelli e delle sorelle che camminano insieme. Non si tratta di spuntare delle caselle,

ma di imparare uno stile di vita, un passo alla volta.

Il venerdì alle sei arriva un altro momento di crescita per coloro che sono sul cammino del *Discepolato*. L'atmosfera è un equilibrio tra serietà e gioia; le persone scherzano sui lunghi spostamenti per recarsi al lavoro, poi si immergono in conversazioni sul Vangelo della domenica o su come preservare il loro tempo di silenzio con Dio nonostante i calendari fitto di impegni. I sedici stanno ora camminando insieme e le conversazioni amichevoli che un tempo iniziavano e rimanevano confinate alle riunioni ora spesso le superano. Dopo circa due anni, il piccolo gruppo ora visita i membri malati, si aiuta a vicenda nelle decisioni difficili o prega insieme per i pesi familiari. Attraverso questi gesti silenziosi, la loro unità e il loro discepolato stanno lentamente diventando visibili.

Oggi, le storie dei membri rendono chiaramente concrete queste pratiche. Gerald dice che il cambiamento più utile è

stato imparare a prendere ogni giorno come viene, confidando che abitudini ordinarie come la Messa, la confessione, un breve momento di tranquillità, agiscono lentamente ma in modo sicuro nel cuore. Aggiunge che la decima, un tempo solo un'idea, è diventata una vera promessa tra lui e Dio. È onesto riguardo alla continua lotta per proteggere il suo momento di tranquillità; la differenza ora è che non lotta da solo. I fratelli e le sorelle, in particolare sua moglie Carol, che è anche lei nel cammino, gli tengono compagnia, lo controllano e lo incoraggiano quando tutto sembra diventare difficile.

Brenda chiama la fraternità "casa", non come uno slogan, ma come una semplice descrizione di ciò che ha scoperto. Ha imparato a pregare per sé stessa e per coloro che la circondano, e sorride quando dice che un insegnamento ascoltato il mercoledì spesso ritorna per rassicurarla nel tardo pomeriggio del giovedì. Quando vacilla, scopre di non essere sola. Le persone fanno il possibile



per aiutarla con consigli pratici e gentili attenzioni; notano quando qualcuno è diventato silenzioso; si incoraggiano a vicenda a perseverare. L'effetto è cumulativo: cresce la fiducia e cresce anche la consapevolezza che siamo responsabili del bene reciproco.

Maria Goretti afferma che il cammino come discepola le ha «rivelato maggiormente Gesù» nel suo percorso. Il perdono è passato da essere un ideale a diventare un'abitudine. L'adorazione settimanale ha acuito la sua fame di Dio e la Messa quotidiana, quando riesce a partecipare, cambia il tono della sua giornata. Il tempo di silenzio con la Scrittura è diventato più costante, anche se alcune mattine si sente ancora goffa. Definisce la decima una sfida continua, ma nota anche come la paura abbia smesso di urlare così forte. Una frase che le sta a cuore è: *“Quando attraverserai le acque, io sarò con te”* (Isaia 43, 2). Quella singola frase l'ha sostenuta nei giorni in cui la fede sembrava vacillare.

Hilda ha partecipato per la prima volta alla riunione del mercoledì nel 2019, dopo un decennio di lavoro nell'entroterra. Amava la lode esuberante che aveva conosciuto altrove, ma cercava una casa dove la preghiera potesse penetrare più profondamente nella vita quotidiana. Quello che ha trovato non è stata la perfezione, ma la compagnia: persone che rimanevano; un programma che dava un punto fermo alla settimana; consigli che non dominavano ma accompagnavano; e, lentamente, una vita di preghiera più costante. La svolta più decisiva è arrivata quando il perdono è passato dalla teo-



Parrocchia di St. Charles Lwanga, "Ntida", Kampala, Uganda.

ria alla pratica. Lasciar andare le vecchie ferite le ha restituito la pace e le ha aperto la porta a relazioni più sane. Quando le si è presentata l'occasione di accogliere i compagni discepoli nella sua casa per una giornata di preghiera, ha accettato; ancora oggi ricorda come la sensazione della presenza di Dio sembrasse persistere dopo che se ne erano andati, come se la casa stessa se ne ricordasse. Non molto tempo dopo, ha viaggiato all'estero per una conferenza della comunità che includeva un pellegrinaggio in luoghi ricchi di ricordi della Passione. Davanti alle reliquie che testimoniano la sofferenza di Cristo, ha sentito crollare il divario tra la storia che aveva sentito fin dall'infanzia e l'evento stesso. È tornata a Kampala non più forte, ma più sicura, convinta nel profondo che la misericordia è la forma concreta dell'amore di Dio.

Anche altre storie riflettono una silenziosa meraviglia. Una coppia che un tempo non aveva un lavoro stabile ora ha un reddito e una nuova casa, e dice di

essersi sentita vista e sostenuta durante il lungo periodo di transizione. Un'altra persona, un tempo diffidente nell'aprire la propria casa, ora ospita naturalmente ogni mese un momento di lettura delle Scritture. Una persona un tempo guardata con disprezzo trova il coraggio di benedire coloro che le hanno fatto del male.

Questi non sono "progetti". Sono semplicemente l'aspetto che assume l'amore quando viene praticato nella vita quotidiana.

Oltre Kampala: la gioia a Kabale

La storia va oltre la capitale. A Kabale, a diverse centinaia di chilometri di distanza, una piccola missione prospera silenziosamente.

Venti fratelli e sorelle si riuniscono il venerdì sera tardi, spesso alle nove. L'ora tarda potrebbe scoraggiare molti, ma l'incontro è sempre pieno di calma gioia.

I visitatori di Kampala riconoscono la stessa fame e generosità.



Vista di Kabale.

Quando Kabale ospita un ritiro incentrato su Cristo, anche Kampala riceve la sua grazia. La comunità non mira a essere un marchio in espansione, ma una vita condivisa che mette radici in un nuovo terreno.

Chi viaggia parla meno degli eventi e più dei volti: persone che imparano a pregare, a perdonare, a servire e a portare i fardelli gli uni degli altri. Si ripetono gli stessi passi quotidiani: l'adorazione che centra il cuore, la Scrittura che nutre la mente, i sacramenti che guariscono, i piccoli gesti di cura che uniscono le persone e la speranza costante che Dio sia all'opera.

La distanza tra le città è reale, ma la somiglianza familiare è inconfondibile. La crescita della Fraternità di Kampala non è mai stata fine a sé stessa, ma è stata una preparazione al donare. La risposta costante della Missione di Kabale ci ricorda che un buon seme sa cosa fare quando trova un terreno fertile.

Questo scambio ha cambiato entrambi i luoghi. La generosità di Kampala è stata messa alla prova e rafforzata; Kabale

sa di non essere sola. Le amicizie si intrecciano tra i distretti. Le telefonate infrasettimanali diventano un'ancora di salvezza. Le canzoni condivise in una parrocchia diventano amate in un'altra. La piccolezza acquista forza attraverso la connessione; ciò che una volta sembrava fragile diventa più sicuro. È una sola famiglia, due città, una sola speranza.

Camminare nella promessa

Le sfide rimangono. Il tempo di silenzio si riduce a causa dei calendari traboccanti.

La decima grava sui bilanci.

La stanchezza rende la preghiera un compito gravoso.

Vecchie amarezze riaffiorano con nuove ferite.

Eppure, anche queste sfide sono diventate occasioni di crescita. Il rimedio raramente è un'idea nuova. È la compagnia, un paziente ritorno alle origini, il senso dell'umorismo sui nostri limiti e la decisione quotidiana di ricominciare. In questi piccoli ritorni, le persone scoprono che Dio le ha sempre aspettate.

Andando avanti, non ci so-

no grandi progetti appesi alle pareti. I prossimi passi chiari includono mantenere aperte le porte il mercoledì a St. Charles Lwanga; riservare il lunedì sera all'approfondimento delle promesse; investire nelle formazioni del venerdì; camminare con Kabale e accogliere i suoi doni; ricordare i poveri con dignità; mantenere i sacramenti al centro, non come ornamenti ma come motore della vita; aprire le case e condividere storie dell'opera di Dio.

Soprattutto, ascoltare la prossima mossa di Dio.

L'obiettivo: fede vissuta, amore condiviso, speranza che confida pazientemente nei tempi di Dio.

Le parole di Isaia 60, 22 ci guidano: *"Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo un immenso popolo... a suo tempo, farò ciò speditamente"*.

Questa promessa non richiede passività, ma fiducia e azione costante. La famiglia di Kampala conosce Dio non come un capriccio, ma come un'abitudine: la fedeltà che arriva attraverso persone comuni che conoscono l'amore e osano amare. In una città frenetica che spesso dimentica il suo cuore, questo è un dono silenzioso e necessario.

Così la Fraternità entra nella sua prossima stagione con audace e gentile fiducia. Mentre loro fanno la loro parte, Dio è il costruttore. A suo tempo, fa crescere le piccole cose.

Il più piccolo è davvero diventato più grande. Il nascosto continua a brillare silenziosamente. La casa cresce, persona dopo persona, giorno dopo giorno, fino a quando la promessa sembra meno un vessillo lontano e più un titolo quotidiano di grazia.



LA PROFEZIA

ORESTE PESARE



Un nuovo Quaderno di Oreste Pesare sul tema della **Profezia**

La **profezia** è come l'anima della preghiera comunitaria **carismatica** attraverso di essa l'assemblea ascolta le **sollecitazioni** del Signore per quel particolare **momento** per quelle determinate **persone**.

Su questo tema è indispensabile avere le **idee chiare** e corrette su cosa sia la profezia in generale e su come si debbano **accogliere** le "parole profetiche" ricevute comunitariamente in **preghiera**.

Perciò è utile questo **Quaderno**, frutto della **predicazione** di Oreste Pesare: attraverso queste pagine i lettori possano farsi un'**idea corretta** e chiara sulla profezia.

Per acquistare il libro (cartaceo o e-Pub) **visita:**

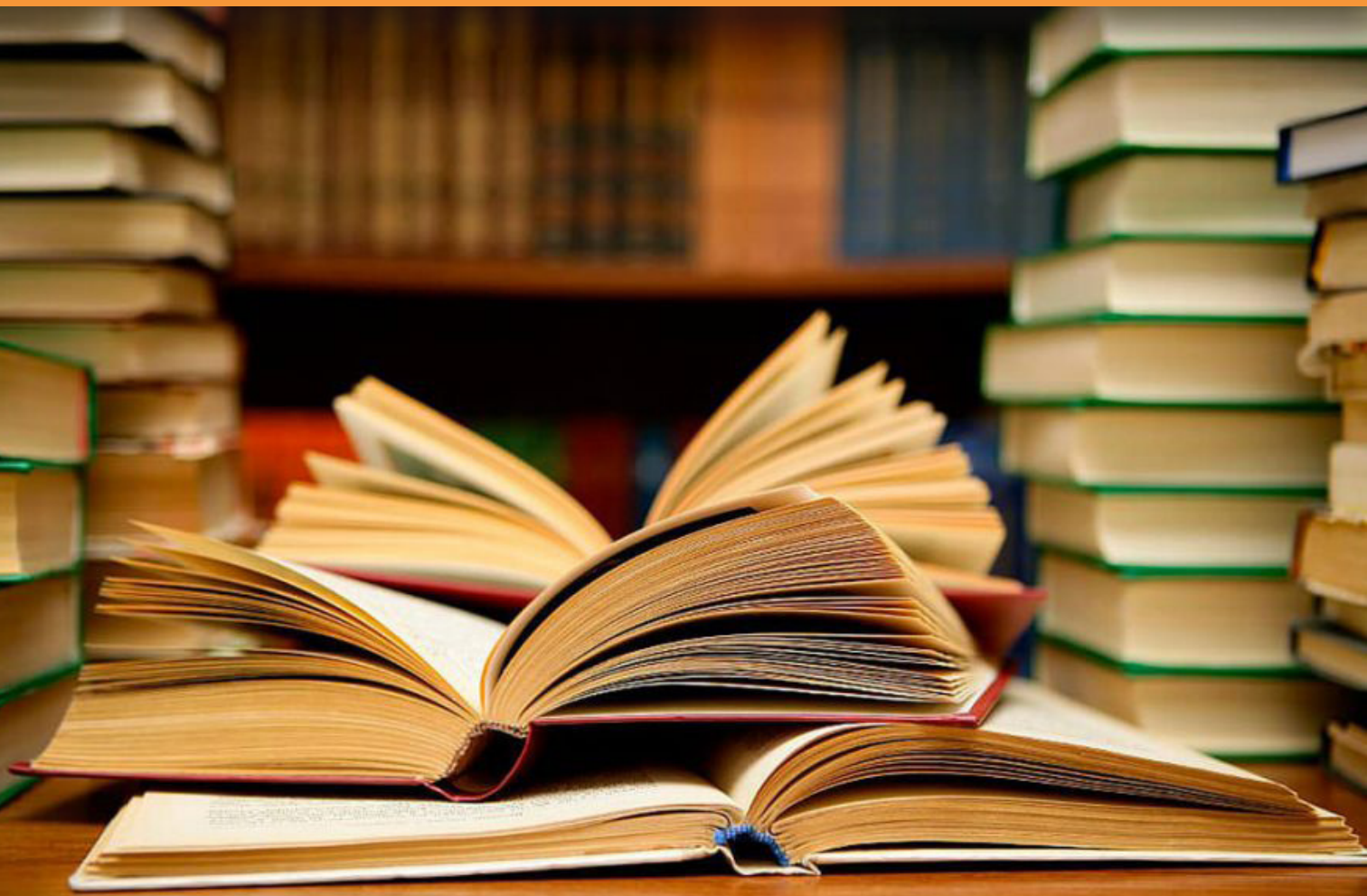
<https://edizioni.comunitamagnificat.org/>



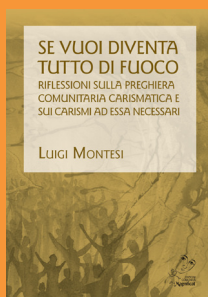
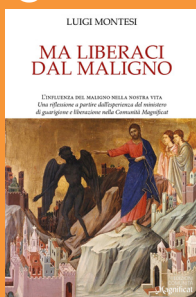
Dal 2023 la Comunità Magnificat si è data un **nuovo strumento** per diffondere la grande ricchezza che, durante tutti gli anni della sua – pur recente – storia ha accumulato, come insegnamenti, catechesi, studi e approfondimenti.

Con la costituzione della “**Edizioni Magnificat s.r.l.**”, società di proprietà esclusiva della Comunità, ha preso il via la pubblicazione di **libri** e **quaderni** sia nuovi che tratti dal patrimonio comunitario.

Per acquistarli (sia in **formato cartaceo** che **elettronico** – **ePub**) si può fare *click* sulle copertine dei libri o dei quaderni della pagina a fianco.



Libri e Quaderno di Luigi Montesi



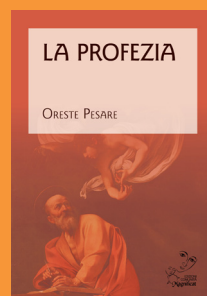
Libro di Davide Maloberti



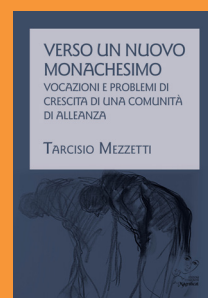
Libri e Quaderno di Maria Rita Castellani



Quaderni di Oreste Pesare



Libri e Quaderni di Tarcisio Mezzetti



Libri di Angelo Spicuglia



Libro di Stefano Ragnacci



Libro di p. Rino Bartolini



COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

ITALIA

Agrigento	Parrocchia di San Gregorio - Contrada Cannatello	Lunedì	20,45
Augusta (SR)	Chiesa di San Giuseppe Innografo	Lunedì	19,00
Bergamo	Monastero delle Suore Clarisse	Mercoledì	21,00
"Betania" in Perugia	Chiesa parrocchiale del S.S. Corpo di Cristo, Bosco (PG)	Mercoledì	21,00
Bibbiena (AR)	Propositura di Sant'Ippolito	Giovedì	21,00
Borbiago (VE)	Chiesa di Santa Maria Assunta	Giovedì	20,00
Borgaro (TO)	Chiesa dei Santi Cosma e Damiano	Lunedì	20,30
Campobasso	Parrocchia di San Pietro apostolo	Lunedì	20,00
"Casa Betania" Apiro (MC)	Chiesa della Madonna della Figura	Mercoledì	21,00 - 1° merc.18,00
Cassano allo Ionio (CS)	Chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto	Sabato	18,00
Castiglione del Lago (PG)	Chiesa di San Domenico	Lunedì	21,15
Città di Castello (PG)	Parrocchia di San Giuseppe alle Graticole	Mercoledì	21,00
Como	Parrocchia di San Martino, Rebbio (CO)	Mercoledì	21,00
Cortona (AR)	Parrocchia di Cristo Re, Camucia (AR)	Lunedì	21,00
Florida (SR)	Parrocchia di San Francesco	Lunedì	19,30
Foggia	Parrocchia di Gesù e Maria	Mercoledì	20,30
Foligno (PG)	Chiesa di Santa Maria Infraportas	Mercoledì	21,00
Genova	Parrocchia di Santa Caterina da Genova	Sabato	11,00
Giugliano (NA)	Parrocchia di San Matteo stella Maris	Mercoledì	20,00
Magione-Agello	Casa di Preghiera Tabor, Agello (PG)	Giovedì	21,00
Maguzzano - Lonato del Garda (BS)	Santuario della Madonna miracolosa di San Martino	Mercoledì	20,30
Marsciano (PG)	Chiesa di Santa Maria Assunta, Oratorio	Mercoledì	21,15
Marti (PI)	Parrocchia di Santa Maria Novella	Mercoledì	21,15
Milano	Cappella dell'Ospedale, Sesto San Giovanni (MI)	Martedì	21,00
Napoli	Parrocchia di San Francesco al Vomero	Mercoledì	20,00
Palermo	Parrocchia di Gesù Sacerdote	Martedì	19,00
Piacenza	Convento di Santa Maria in Campagna	Lunedì	21,00
Pompei (NA)	Parrocchia di San Giuseppe	Giovedì	19,00 est. - 20,00 inv.
Putignano (BA)	Chiesa di San Filippo Neri	Venerdì	20,00
Roma	Parrocchia Gesù di Nazareth	Lunedì	19,00
	Parrocchia San Giuseppe al Trionfale	Martedì	19,30
Salerno	Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore	Lunedì	19,30
"San Barnaba" in Perugia	- Parrocchia di San Barnaba	Mercoledì	21,00
	- Chiesa del "Don Guanella", Montebello (PG)	Mercoledì	18,30
"San Donato all'Elce" in Perugia	Parrocchia di San Donato all'Elce	Mercoledì	21,00
San Severo (FG)	Chiesa di San Giuseppe Artigiano	Lunedì	20,00
San Zenone degli Ezzelini (TV)	Chiesa di San Zenone	Mercoledì	20,30
Siracusa	Parrocchia Madre di Dio	Lunedì	21,00 est. - 19,30 inv.
Terni	Parrocchia di San Paolo	Mercoledì	21,15
Torino	Chiesa dei Salesiani	Mercoledì	20,45
Treviso	Chiesa di San Giovanni Battista, Frescada di Preganziol	Mercoledì	20,30

ROMANIA

"Betleem" in Popești-Leordeni	Parr. Rom.-Catt. Sf. Fecioara Maria Regina Rozariului	Mercoledì	20,00 est. - 19,00 inv.
"Misericordia" in București	Cappella della Cattedrale Rom.-Catt. „San Giuseppe”	Mercoledì	19,30
Râmnicu-Vâlcea	Parrocchia Greco-Cattolica Sf. Rita	Mercoledì	19,30
Sibiu	Parrocchia Romano-Cattolica „Sf. Treime”	Martedì	19,30
Alba Iulia	Parrocchia Romano-Cattolica „Înălțarea Sf. Cruci”	Mercoledì	19,00
Cluj Napoca	Chiesa S. Mihail, Piața Unirii nr. 16	2° e 4° Venerdì	19,00
Brăila	Parrocchia Rom.-Catt. „Adormirea Maicii Domnului”	Martedì	18,45
„Shalom” in Bacău	Parrocchia Romano-Cattolica Sf. Nicolae	Mercoledì	19,00
Pașcani (IS)	Parrocchia Romano-Cattolica Sf. Anton de Padova	Venerdì	20,00 est. - 19,00 inv.

TURCHIA

Istanbul	Parrocchia Sent Antuan Kilisesi	Domenica	16,30
-----------------	---------------------------------	----------	-------

ARGENTINA

Paraná	Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad	Venerdì	20,30
Rosario	Iglesia Buen Pastor	Venerdì	20,00

PAKISTAN

Gojra - Faisalabad	Sacred Heart Parish, Gojra	Giovedì	17,00
Renalakurd - Faisalabad	Our Lady of Fatima Catholic Church	Venerdì	16,30

UGANDA

Kampala	Parrocchia di St. Charles Lwanga-Muyenga	Mercoledì	17,30
----------------	--	-----------	-------

Operazione Fratellino



sostegni a distanza

un progetto della FONDAZIONE MAGNIFICAT ETS

Aderire al progetto di **sostegno a distanza** di *Operazione Fratellino* è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

a). Sostegno base = 30€ mensili
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)

b). Sostegno completo = 60€ mensili
(Adozione base + accompagnamento scolastico)

c). Offerta libera
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale **sul conto n. 001023665845**

oppure **a mezzo bonifico** presso **Poste Italiane Spa**
Codice IBAN: **IT 19 S 07601 03000 00102366 5845**
intestato a: **FONDAZIONE MAGNIFICAT ETS**
via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63
06127 Perugia (Pg)
con causale: **Operazione Fratellino**

**DIVENTA
GENITORE A DISTANZA**

**Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA**



www.operazionefratellino.org

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

**Chi accoglie
anche uno solo
di questi bambini
in nome mio,
accoglie me.**

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

DAMMI IL CINQUE!

Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, che contribuisce concretamente a sostenere i vari **progetti caritativi** di **Operazione Fratellino** della **Fondazione Magnificat ETS**.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

9	4	1	5	0	9	6	0	5	4	3
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---